

Remmallju

Schumer 1990



Er haie entacht d' aschschu under 3' chime,
und hawwet noch vunnut e vljespu.
Esch betschsch oarkit, und nu schinetsch
vé (n) e stérnu.
Wie loan? Enz' büsch isch mī iljeksch wet...

Abbiamo smosso la cenere del focolare e vi
abbiamo ancora trovato della brace. Si è ri-
presa ed ora brilla come una stella. Per quan-
to tempo? Nella casa è rimasta poca legna...

Supplemento di "Piemonteis ancheui"
Editrice Centro Studi "Don Minzoni"
Via Principe Tommaso 2, 10125 - Torino
Tel. (011) 657490 - C.C.P. n. 19016104
Direttore responsabile: Camillo Brero
Redattore: Dino Vasina
Autorizzazione del Tribunale di Torino
N. 3224 del 29.11.1982
Tipolitografia di Borgosesia s.a.s. - via
Isola I - Borgosesia (Vc)

Questa rivista è pubblicata con un con-
tributo della Regione Piemonte e del-
l'Amministrazione Provinciale di
Vercelli (Legge Regionale 30/79 - 35/82).

Collaboratori

Camillo Brero
Carlo Buccelloni
Anna Celidonio
Giuseppino Cesti
Angelo Dago
Claudio Filippa
Raffaele Peco
Basilìa e Piera Rinoldi
Luigi Riolo
Luciano Scolaro
Gaudenzio Strambo
Augusto Vasina
Maurizio Vasina
Alberto Zola

Le fotografie sono
di Carlo Buccelloni

Sommario

Statuto Centro Studi Walser Rimella.	pag. 2
Veuja 'd vive an <i>Titschu</i> a Rimella. di Camillo Brero.	pag. 3
Fonetica e grafia del <i>Titschu</i> di Rimella.	pag. 4
Etimologia di Rimella.	pag. 5
D'Remmalljer Klocke (Le campane di Rimella).	pag. 6 - 7
Attività Centro Studi Walser di Rimella.	pag. 8
Scritti in <i>Titschu</i> .	pag. 9
Tradizioni rimellesi.	pag. 10
Preghiere in <i>Titschu</i> .	pag. 10
Rimella anni '30. di Raffaele Peco.	pag. 11 - 12
Analogia vocaboli di Rimella - Alagna - Davos.	pag. 13 - 14
Z'wörterbioch (Il Dizionario).	pag. 14 - 15
Articoli Municipio, Pro Loco, A.N.A.	pag. 16
Il Museo di Rimella. di Augusto Vasina.	pag. 17 - 18
Attività culturale Scuole Elementari e Medie. di Anna Celidonio e Alberto Zola.	pag. 18
Mostra di quadri.	pag. 19
Vita di G.B. Filippa.	pag. 20 - 21
Storia dei Walser.	pag. 22 - 23 - 24

ATTO PRIVATO

di fondazione, costituzione, statuto sociale del centro studi Walser - Rimella

Art. 1 - Al fine di salvaguardare il patrimonio etnico e linguistico della Comunità Walser di Rimella (Vercelli), viene istituito un *Centro Studi Walser - Rimella*, che prende forma su proposta dei signori:

Prof. Dino Vasina - presidente "Centro Studi Walser - Rimella";

Prof. Camillo Brero - direttore del mensile in lingua piemontese "Piemontèis ancheuj" - Torino;

Walter Dago - sindaco di Rimella;

Carmelina Calzino in Rosa - vice sindaco di Rimella;

Benvenuto Rinoldi;

Gaudenzio Termignone.

Art. 2 - Il "Centro Studi Walser - Rimella", fissa la sua sede provvisoria in Torino - corso Monte Cucco, n. 85 - cap. 10141 - telefono 33.26.98.

Art. 3 - Ha, come piano di lavoro, la conservazione tra i parlanti e la promozione - con lo studio e l'educazione - della lingua Walser, in tutte le sue espressioni locali, soprattutto fra i giovani che non l'hanno appresa o l'hanno dimenticata.

Per questo:

— si impegna di creare le condizioni necessarie per arricchire il patrimonio letterario della Lingua Walser;

— cerca di sollecitare le ricerche sul Patrimonio Culturale letterario, storico, civile e religioso del passato;

— vuole svolgere opera di sensibilizzazione e di convincimento delle Autorità statali e regionali (politiche,

civili, scolastiche e religiose) verso i problemi concernenti la difesa, la cura ed il mantenimento della Lingua, della Cultura e della Civiltà Walser;

— ha in corso di preparazione un "Dizionario della Lingua Walser" locale ed una grammatica;

— sta realizzando ricerche presso gli archivi religiosi e civili per preparare una storia del paese, al fine di informare i residenti sugli avvenimenti e sui personaggi del passato;

— intende promuovere la pubblicazione di un periodico, in Lingua Walser, nel quale si discutano problemi di natura locale, oltre alle tradizioni e costumi del luogo;

— si propone di istituire borse di studio per gli alunni residenti che, al completamento della scuola dell'obbligo, promuoveranno attività lavorative artigianali nel paese.

Art. 4 - Il "Centro Studi Walser - Rimella" appoggia tutte le iniziative che servono a difendere il patrimonio culturale e popolare delle altre Comunità Walser, collaborando con loro.

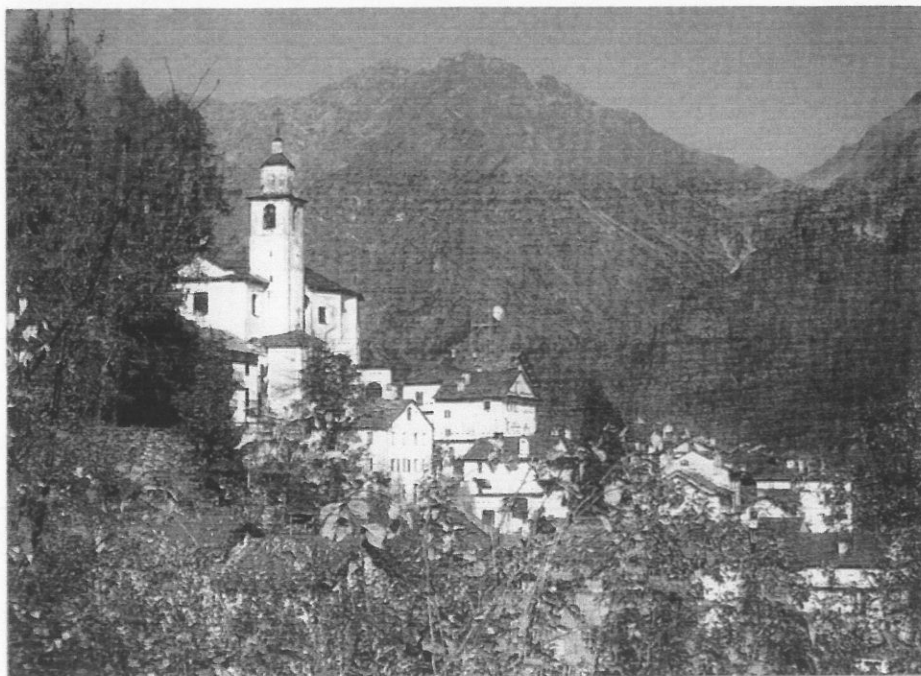
Art. 5 - I Soci fondatori del "Centro Studi Walser - Rimella" possono accettare altri amici che intendano impegnarsi alla realizzazione del programma.

Art. 6 - L'Assemblea dei Soci del "Centro Studi Walser - Rimella" si raduna tutte le volte che si rende necessario, almeno due volte l'anno, e delibera con non meno dei due terzi dei Soci.

Art. 7 - In merito alla gestione economica, si dispone che il prof. Dino Vasina, presidente del "Centro Studi Walser - Rimella", abbia tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Art. 8 - Per quanto non qui precisato, valgono le disposizioni di Legge in materia.

Rimella, 29 settembre 1988



Rimella - Fraz. Chiesa
Zer Chilljchu (m 1181)

VEUJA 'D VIVE AN "TITSCHU" A RIMELA

Ant un moment èstòrich come 'l nòstr, andoa la dinàmica dla vita dl'òm a stà evidensiant le diferense e a ciama n'integrassion ant ël rispet ëd le diversità colturaj, pòchi a riesso a buté an giusta lus come già da 'mpess, an Piemont, a l'é realisasse la convivenza costrutiva dle diversità.

Mach un centralism bacan, ansema a l'exasperassion d'una siviltà tecnològica fondà s'un sistema servaj dël profit, a stà pianificand an bass j'espression colturaj dle diverse component dël Piemont. A l'é për lòn che dcò le minoranse che da 'd sécoj a convivo an Piemont a stan sufrend ël mal ëd l'abandon e dla dësmentia.

E, tra coste, gnun come ij "Walser" ëd Piemont (Rimela, Rima, Alagna, Macugnaga) a manifesto ij segn ëd la soferensa.

A l'ha savor d'arvangia, adonch, l'inissiativa dël Centro Studi Walser ëd Rimela, che a veul dé vos — ëdcò scrita — a soa veuja 'd vive. Na veuja 'd vive che as propon, ëdnans a tut, ëd rivé a le masnà che a Rimela a vivo e che a l'han ël dirit d'arsèive dai grand — testimoni viv ëd la lenga e dla coltura secolar — ël Patrimòni che la siviltà materialistica dl'ampliament coltural e dël benessè a serca 'd fè meuire.

E, se a l'è giust complimentesse con la Comunità 'd Rimela për costa pressiosa inissiativa, i chërdoma autèrtant doveros auguresse che tute le Comunità Walser ëd Piemont (an colaborassion con cole dla Val d'Osta) a treuvo, ansema, la volontà e la fòrsa d'anvisché andrinta a sò cheur l'antica fierëssa d'esse Walser.

Mach se ij grand a arpijeran a parlé e a vive conforma a soa ànima, ij giovo e le masnà a podran cheuje e fè arvivé, dcò ant l'avni, soa richëssa original.

Un pòpol a l'é viv quand che tuti — cit e grand — a parlo l'istessa lenga. E a sarà festa completa quand che a Rimela le masnà a torneran a risponde an Titschu a chi a-j parlerà an Titschu, la lenga Walser dij Vej ëd soa ca.

Camillo Brero

VOGLIA DI VIVERE IN "TITSCHU" A RIMELLA

In un momento storico, come il nostro, dove la dinamica della vita dell'uomo sta evidenziando le differenze e richiede un'integrazione nel rispetto delle diversità culturali, pochi riescono a mettere in giusta luce come, già da molto tempo, in Piemonte si sia realizzata la convivenza costruttiva delle diversità.



Una casa sotto la neve
Hüsch under du schnü

Solo un centralismo stolto, insieme all'exasperazione d'una civiltà tecnologica fondata su un sistema selvaggio del profitto, sta pianificando in basso le espressioni culturali delle diverse componenti del Piemonte.

È questo il motivo per cui anche le minoranze che da secoli convivono in Piemonte, stanno soffrendo il male dell'abbandono e dell'oblio.

E, tra queste, nessuno come i Walser di Piemonte (Rimella, Rima, Alagna, Macugnaga) manifestano i segni della sofferenza.

Ha sapore di rivincita, pertanto, l'iniziativa del "Centro Studi Walser di Rimella" che vuole dare voce — anche scritta — alla sua voglia di vivere. Una voglia di vivere che si propone, innanzitutto, di giungere ai bambini che a Rimella vivono e che hanno il diritto di ricevere dagli adulti — testimoni vivi della lingua e della cultura secolare — il Patrimonio che la civiltà materialistica dell'appiattimento culturale e del benessere cerca di far morire.

E, se è giusto complimentarsi con la Comunità di Rimella per questa iniziativa, crediamo altrettanto doveroso augurarci che tutte le Comunità Walser di Piemonte (in collaborazione con quelle della Valle d'Aosta) trovino, insieme, la volontà e la forza d'accendere dentro al loro cuore l'antica fierezza d'essere Walser.

Solamente se gli adulti riprenderanno a parlare ed a vivere conforme allo stile dell'anima loro, anche i giovani ed i bambini potranno raccogliere e far rivivere, per l'avvenire, la ricchezza originale della cultura Walser.

Un popolo è vivo quando tutti — piccoli e grandi — parlano la stessa lingua. E sarà festa grande quando a Rimella i bambini torneranno a rispondere in *Titschu* a chi parlerà loro in *Titschu*, la lingua Walser degli antenati.

Camillo Brero

FONETICA E GRAFIA DEL "TITSCHU" DI RIMELLA

Vocali

A	Suono normale come in Italiano Es.: BANNE (abbeveratoio) GAIS (capra)
OA	Suono chiuso che si avvicina alla O Es.: OALZ (vecchio) TOAG (giorno)
E	Suono aperto come nella parola: perché Es.: DER (il) OALTER (altare)
É	Suono stretto come nella parola: edera Es.: BÉRG (montagna) VEDMU (affilare)
I	Suono normale come in Italiano Es.: VIR (fuoco) DIÉNU (servire)
Ī	Suono chiuso che si avvicina alla E Es.: VĪ (bestiame) BĪDE (entrambi)
O	Suono chiuso Es.: TROG (fontana) TROPPU (mandria)
Ö	Suono equivalente alla 'EU' Francese Es.: RÖZ (rosso) BRÖT (pane)
U	Suono normale come in Italiano Es.: OALPU (alpe) TOANZU (ballare)
Ü	Suono equivalente alla 'U' Francese Es.: ÜS (fuori) BÜPPU (abbaiare)
J	Suono equivalente alla 'I' Italiana: si usa quando la 'I', iniziale di parola, è seguita da una vocale. Es.: JOAR (anno) JOAGER (cacciatore)
W	Suono equivalente alla 'U' Italiana Es.: WIBU (sposarsi) WĒGU (spalare neve)

Consonanti

CH	Suono fricativo tipico della lingua Tedesca Es.: CHOALB (vitello) CHILLJCHU (chiesa)
CK	Suono corrispondente alla doppia 'C' Italiana Es.: LACKU (mettere) PECKU (picchiare)
CKH	Suono come il precedente ma che termina con una aspirazione. Es.: BOCKH (caprone) STOCKH (ceppo)
DŠCH	Suono equivalente all'Italiano: 'GI' 'GE', come nelle parole: giacca, genziana. Es.: ENDŠCHE (nostro) ENDŠCHOANDRE (noi)
G	Suono duro come nelle parole italiane: gatto, goccia. Es.: GOADU (stalla) GAIS (capra)
H	Suono aspirato Es.: HOLZ (legno) HALFU (aiutare)
K	Suono duro come nella parola italiana: casa Es.: KEPPU (cadere) KITTU (fretta)
LLJ	Suono corrispondente al digramma italiano 'GLI', delle parole: aglio, foglia. Es.: ALLJE (tutti) CHALLJE (piccolo mestolo)
N.B.	Nelle parole che terminano in 'LLJ' la 'J' non si pronuncia, pur conservando il suono 'GL' delle parole: aglio, foglia. Es.: VILLJ (molto) pronuncia: VĪGL

NH	STILLJ (manico) pronuncia: STĪGL Suono gutturale e leggermente aspirato Es.: ZUNHU (lingua) ANHELLJ (angelo)
NJ	Suono nasale come nelle parole italiane: ogni, gnomo. Es.: NJÉROA (rene) NJÉMER (mai) N.B. Nelle parole che terminano in 'NJ', la 'J' non si pronuncia pur conservando il suono 'GN' delle parole: ogni, gnomo. Es.: DANJ (allora) pronuncia DAGN STANJ (pentolone) pronuncia STAGN
NNJ	Suono normale come il precedente: è usato quando il gruppo 'GN' viene raddoppiato. Es.: WANNJU (abituare)
S	Suono dolce, quando è finale di parola, come nel sostantivo italiano: rosa. Es.: BLÖS (nudo) BĪS (cattivo) N.B. Nell'articolo indeterminativo ES (uno) il suono è dolce quando è davanti ad un sostantivo che inizia per vocale: Es.: ES AI (un uovo) Il suono è sonoro quando il sostantivo inizia per consonante: Es.: ES ZOG (un vestito)
SS	Suono sordo come nella parola italiana 'rosso' sia nel corso che in finale di parola. Es.: ASSU (mangiare) NOASS (bagnato)
SCH	Suono sordo come nella parola italiana: scena. Es.: SCHETTU (versare) SCHNOABOAL (becco) N.B. Se, all'inizio e nel corso della parola, la 'S' è seguita da P - T - K, conserva il suono del gruppo consonantico 'SCH' ma nella grafia le consonanti 'CH' si omettono. Es.: SPALLU (parlare) la 'S' conserva il suono 'SC' di 'scena', ma le consonanti CH si omettono: Es.: SKISU (bastare) STACHCHU (incornare di bovini) Questa regola non si applica quando questa situazione si verifica come finale di parola: Es.: DU HĒSCHT (tu hai) DU BESCHT (tu sei) DER HARPSCHT (l'autunno) Anche i vocaboli che terminano in ST si pronunciano come sono scritti: Es.: KAST (mangiato) BĪST (morsicato)
ŠCH	Suono sonoro come la 'J' francese di je (io) Es.: ŠCHÜRS (acido) IŠCHU (ferro)
TSCH	Suono equivalente all'italiano: 'CI' 'CE' come nelle parole: cibo, cena. Es.: TSCHOAPTU (zampa) TSCHĒMUND (insieme)
W	Suono equivalente alla 'U' italiana. Es.: WOLF (lupo) WI (vino)
Z	Suono sordo come nella parola italiana: ozio. Es.: ZĒRER (pettine) ZUBER (mastello)
TZ	Suono equivalente alla doppia 'Z' della parola italiana: tazza. Es.: CHOATZOA (gatto) NATZU (bagnare)
	Le altre consonanti non menzionate, hanno il medesimo suono della Lingua Italiana.

Centro Studi Walser - Rimella

ETIMOLOGIA DI "RIMELLA"

È difficile stabilire quale sia l'etimologia del nome del nostro paese: in passato molti si sono sbizzarriti nel ricercare delle motivazioni: sono nate di conseguenza interpretazioni fantasiose, piacevoli a sentirsi, ma certamente prive di valore oggettivo.

La leggenda

In un tempo ormai lontano, i rappresentanti delle due comunità confinanti (Fobello e Rimella) si riunirono per stabilire la denominazione del loro paese.

Dopo lunghe e polemiche discussioni si giunse a questa conclusione: vennero piantati due alberelli in prossimità del confine: se ne sarebbe controllata la crescita e la maggiore prosperità dell'uno e dell'altro avrebbero determinato il nome da attribuire ai due paesi.

Tempo dopo (impossibile dire quanto) si procedette al controllo: l'albero cresciuto sul territorio di Fobello era rigoglioso e svettante, l'altro era rimasto piccolo.

Di qui il nome di Fobello (faggio bello) e Rimella (ramoscello) dato al nostro paese.

I Rimellesi, si dice, anche se a malincuore, accettarono i risultati dell'esperimento: si dice ancora che vi sarebbero stati degli imbrogli ed altre cose ancora: il nome rimase.

In epoca posteriore altri affermarono che il nome Rimella altro non sarebbe che il diminutivo di Rima, paese di origine Walser, della Val Sermenza.

La storia

Gli studiosi Enrico Zanzi ed Enrico Rizzi, nella loro pubblicazione "*I Walser nella storia delle Alpi*" sulla base di documenti, affermano che i nomi di Gressonej, Macugnaga, Rimella e Alagna sono preesistenti agli insediamenti Walser, i quali conservarono l'antico toponimo esistente e si limitarono a germanizzare la toponomastica minore; infatti le località sopra ac-



Casa Walser
Walser hüsch

cennate erano già in precedenza sfruttate come alpeggi estivi, quindi solo saltuariamente: furono le popolazioni Walser che si insediarono stabilmente.

Inoltre l'atto di fondazione di Rimella, che rappresenta il più antico documento di insediamento di una colonia Walser di cui disponiamo, è del 1256, anche se un primo gruppo di coloni Walser si trova a Rimella già nell'estate del 1255; il 27 agosto del 1256, il gruppo Walser di Rimella ottiene l'investitura degli alpeggi, di proprietà dei Monaci di san Giulio d'Orta dall'anno 1011, ed il diritto di insediarsi in maniera permanente.

Lo Zanzi e il Rizzi affermano che a Rima si installarono popolazioni Walser, provenienti da Alagna, alla fine del XIV secolo: quindi molto dopo l'insediamento dei Walser a Rimella.

A coloro poi che sostengono che *Remmallju* sia un diminutivo, proponiamo alcuni esempi che contrastano con tali affermazioni: I nomi in *Titschu* rimellese terminanti in 'U' non indicano un diminutivo: CHALLJU (mestolo) al diminutivo fa CHALLJE HANNJU (gallina) al diminutivo fa HANNJE VOLLU (filtro) al diminutivo fa VOLLE HOANU (gallo) al diminutivo fa HOANE TRINU (cantina) al diminutivo fa TRINELTE TRENHIU (campanella) al diminutivo fa TRENHELTE

Da questi esempi risulta che tutti i diminutivi hanno l'uscita in 'E': quindi *Remmallju* non può essere un diminutivo.

A questo punto ci rimane una considerazione: quando Rimella fu chiamata *Remmallju* e perché. Il prof. Luigi Rinoldi, in un suo manoscritto del 1943, formula un'ipotesi, pur non condividendola, ritenendola frutto anch'essa di una leggenda; *Remmallju* potrebbe derivare da *Rem* che in *Titschu* significa Roma.

A noi piace considerarla come "possibile" pur non essendo in possesso di una documentazione storica. I nostri antenati Walser, poco soddisfatti del significato attribuito al loro paese (ramoscello) lo germanizzarono in *Remmallju* piccola Roma: meglio... grande Roma.

* * *

*D'oaltu und d'junhu tientschech alzit entschtoa.
D'oaltu wessunt, d'junhu walljunt wessu.*

I vecchi ed i fanciulli si intendono sempre.
I vecchi sanno, i fanciulli vogliono sapere.

* * *

*Schu welt lebe fī di junhe toag,
voargoastech nid der oaltu.*

Se vuoi vivere bene la tua giovane età,
non dimenticarti dei vecchi.

Centro Studi Walser - Rimella

LE CAMPANE DI RIMELLA

D'Remmalljer Klocke

Nel 1923 viene nominato Prevosto di Rimella don Severino Vasina, nato a Rimella nel 1877 alla frazione Pianello: era stato in precedenza Prevosto di Aurano (No).

Il primo impegno di don Vasina fu la rifusione delle cinque campane della chiesa parrocchiale, resa necessaria perché da 10 anni la campana minore si era rotta: quindi il concerto rimaneva stonato.

Furono presi contatti con la fonderia "Roberto Mazzola" di Valduggia: le trattative iniziarono il 19 febbraio 1924 e si conclusero il 3 marzo dello stesso anno.

Il costo fu di L. 22.620, cifra dalla quale era stato depennato il ricavo delle campane vecchie, ritirate dal Mazzola a L. 9 al Kg per un peso complessivo di Kg 2214, a fronte di Kg 2400 di quelle nuove, che costarono L. 12 il Kg. La cifra comprendeva l'attrezzatura del nuovo impianto, anch'esso sostituito, il trasporto e l'installazione.

Ecco, in breve, la descrizione del contratto in data 3 marzo 1924:

"Concerto di 5 campane nella tonalità di MI grave

1 Campana	MI	Kg 800
2 Campana	SOL Bemolle	Kg 600
3 Campana	LA Bemolle	Kg 410
4 Campana	LA	Kg 350
5 Campana	SI	Kg 240

Totale Kg 2400

La fusione sarà eseguita ad altissimo grado di calore allo scopo di ottenere la compattezza del metallo e per dotare le campane di una vibrazione forte e prolungata, nonché di voce armonica, squillante, sonora,



Rimella (Valsesia) - Benedizione delle Nuove Campane - Agosto 1924

pastosa e serena".

La ditta Mazzola si impegnava inoltre ad "usare sistemi più moderni adoperando materiali scelti e del ferro più omogeneo affinché si possa ottenere la robustezza, l'eleganza e l'elasticità" oltre ad una garanzia di "anni 2 per quanto riguarda il cattivo materiale e difetti di fusione".

Il Paese partecipò con entusiasmo e compattezza: fu organizzato un comitato, per la raccolta dei fondi, di cui era presidente il sig. Serafino Vasina Fant.

Si raccolse la somma di L. 12.984,95; il numero dei sottoscrittori fu di 222: molti gli anonimi, le offerte vanno da L. 1 a L. 1.000: alcune arrivavano dalla Svizzera, dalla Francia raccolte dai Rimellesi colà emigrati; fu organizzato un Banco di Beneficenza che fruttò L. 166; il giorno dell'inaugurazione venne organizzata una colletta fra i presenti che fruttò L. 896,45.

Quanto restava fu prelevato da depositi preesistenti al Banco Novarese, intestati alla parrocchia di san Michele Arcangelo.

Il 3 agosto 1924 avvenne la cerimonia ufficiale. Le campane furono benedette da mons. Roberto Geri, parroco di Omegna e precedentemente per 13 anni parroco di Rimella. Presente tutto il clero della Val Maestallone, la banda musicale della città di Varallo e tutte le autorità locali: il Sindaco si chiamava Giovanni Calzino. Il pomeriggio, dopo i Vespri, distribuzione di premi agli alunni delle scuole, giochi popolari e sul tardi i fuochi artificiali. Il signor Giovanni Bollandino, sagrestano della chiesa di san Bernardo di Vercelli, fu il primo che suonò un concerto con le campane nuove: era stato inviato dallo stesso Mazzola per un compenso di L. 100.

L'installazione fu compiuta da 2 operai del Mazzola aiutato dai Rimellesi: Gaudenzio Strambo fu Serafino, Egidio Rinoldi e Luigi Strambo fu Emiliano.

Coloro che provvidero alla rimozione delle vecchie campane furono i signori Luigi Strambo, i fratelli Gaudenzio e Michele Riolo fu Alessandro, Abele Dago, Giovanni Rosa fu Michele detto *Voascku*.

Non va dimenticato che furono le donne a trasportare al Grondo i rottami delle campane vecchie, né le 60 persone che trasportarono dal Grondo alla chiesa il *koampoanun* (ricordiamo Kg 800), il giorno di s. Giacomo, per mezzo di una slitta (*letzun*) donata dal panettiere Gaudenzio Dago: alle 7 del mattino erano sulla piazza della chiesa col prezioso carico.

Contemporaneamente alla fusione delle 5 campane della parrocchia di s. Michele, fu pure fatta quella della seconda campana dell'oratorio di s. Gottardo (Kg 149 - costo L. 609,20) e quella dell'oratorio di S. Antonio (Kg 64 - costo L. 282,30).

Dalle descrizioni della ditta Mazzola rileviamo che anche su queste 2 campane furono incisi in bronzo i nomi dei caduti. Il costo fu pagato dai terrieri delle due frazioni.

Ecco quello che è inciso su ogni campana:
KOOAMPOANUM (Kg 800) - Tonalità MI

Padrino: don Severino Vasina - Madrina: Maria Teresa Ubezzi.

Dedicata: Caduti Guerra di Libia (1911 e I Guerra Mondiale).

I nomi sono incisi in bronzo sulla campana.

METTESTLE (Kg 600) - Tonalità SOL Bemolle.

Padrini: Luigi ed Enrico Dago - Madrina: Cornelia Ferraris

Dedicata: s. Gioconda - s. Luigi.

NUWOA (Kg 410) - Tonalità LA Bemolle.

Padrino: chier. Roberto Cusa - Madrina: Teresa Cusa.

Dedicata: s. Barbara - s. Teresa - s. Roberto.

TÔTOA (Kg 350) - Tonalità LA

Padrino: Angelo Fontana - Madrina: Anna Riolo.

Dedicata: s. Defendente - s. Angelo - s. Anna.

POASSOA (Kg 240) - Tonalità SI

Padrino: Luigi Strambo - Madrina: Anna Strambo

Dedicata: Confraternità SS. Sacramento.

Terminiamo queste annotazioni con le commoventi parole di Luigi Strambo: "Tutti furono soddisfatti e contenti: quando si tratta per il bene della religione ed il decoro del Paese, non si deve mai temere di nulla: c'è la benedizione di Dio".

N.B.: La documentazione ci è stata fornita dal parroco don Giuseppe Vanzan che vivamente ringraziamo; dalle "Memorie" di Luigi Strambo, tesoriere della Sella, continuatore dell'opera del Filippa e della cronaca del Monte Rosa del 16 agosto 1924.

SEGNALI DELLE CAMPANE

1 Der kooampoanun

Viene suonato, a distesa, per segnalare un incendio, la scomparsa di una persona e la morte del parroco del Paese. Quando muore il Vescovo della Diocesi o il Papa vengono suonate tutte e cinque le campane.

2 D'mettestle

Viene suonata per indicare:
il segnale di mezzogiorno, con l'aggiunta di tre rintocchi (bot) del kooampoanun;
inizio della Messa festiva;
segnale dell'Ave Maria: mattino e sera;
la morte di una persona: in *Titschu* si chiama: *oan-goaneia*.

La campana viene suonata a distesa in tre riprese intervallate: ogni ripresa ha la durata di 5 (cinque) minuti ed i rintocchi sono 30 (trenta) per ogni ripresa, con una cadenza molto lenta.

In chiusura si aggiungono i bot col kooampoanun:

1 (uno) Per la morte di un uomo.°

2 (due) Per la morte di una donna.°

3 (tre) Per la morte di un iscritto alla Confraternita del SS. Sacramento.

3 Z'nuwoa

Viene suonata per indicare: il segnale della Messa

letta nei giorni feriali: la campana viene suonata a distesa e si chiama: z'loan.

4 Z'tôtoa

Viene suonata per indicare la *poassoa* (dipartita) di un defunto, il giorno precedente alla sepoltura, dopo il segnale di mezzogiorno.

La campana viene suonata a distesa in tre riprese intervallate: ognuna comprende 100 (cento) rintocchi.

Per i Rimellesi, sepolti fuori dal Paese, su richiesta della famiglia, la *poassoa* viene suonata la domenica successiva alla sepoltura del defunto, dopo il segnale di mezzogiorno.

5 Z'poassoa

Viene usata unicamente per suonare la *poassoa* dei Confratelli iscritti alla Confraternita del SS. Sacramento.

La morte dei bimbi (sino all'età scolare) viene annunciata con il suono a distesa della *mettestle* e del *tôtoa* alternate, in tre riprese: essa viene annunciata alle 16 pomeridiane.

Quando il defunto viene accompagnato al cimitero, si suonano le campane a distesa se adulto: d'mettestle e z'tôtoa se si tratta di un bimbo.

Quando si porta l'Estrema Unzione, si suonano rintocchi col kooampoanun (bot): poi a distesa z'nuwoa e quindi il concerto di tutte le campane. Il Sacerdote è accompagnato dal Sacrista che suona ad intervalli un campanello per annunciare la presenza: generalmente si forma un corteo di persone che accompagnano il Sacerdote; le donne, in tale occasione, indossano z'tiohie (velo azzurro scuro).

Viroabu: Segnale di vigilia

Il sabato e la vigilia di ogni festa di precetto, alle ore 16 viene suonata a distesa d'mettestle, accompagnata dai rintocchi *bot* del kooampoanun; al termine si suona a distesa z'nuwoa. Se la festività è solenne d'viroabu viene segnalata con il concerto di tutte le campane.

Vritter straihoa: Segnale del venerdì

Ogni venerdì alle ore 15 vengono suonati 33 (trentatré) rintocchi col kooampoanun, per ricordare gli anni e la morte di Gesù Cristo; alla fine tre *bot* in ricordo delle tre ore di agonia.

Stroambu loan

Prima del suono dell'Ave Maria, di sera, si recita il Santo Rosario. I segnali per tale funzione sono chiamati *stroambu loan* in ricordo dei Signori Strambo che avevano devoluto alla chiesa un "legato" per la recita del santo Rosario a suffragio delle loro anime.

Le loro effigi in marmo, si trovano ai lati dell'altare della Madonna del Rosario.

Segnali della Santa Messa

L'inizio della Santa Messa viene dato dai rintocchi (bot) del kooampoanun; all' "Epistola" si suona d'mettestle; al "Sanctus" si suonano alternativamente d'mettestle e z'nuwoa; all' "Elevazione" si suonano dei rintocchi col kooampoanun.

Centro Studi Walser - Rimella
a cura di Gaudenzio Strambo

ATTIVITÀ "CENTRO STUDI WALSER RIMELLA"

Il Centro Studi Walser Rimella è sorto il 29 settembre 1988 a Rimella, nella sala del Museo "Filippa"; lo Statuto del C.S.W., pubblicato in altra parte della rivista, ne indica gli scopi.

Sono trascorsi quasi due anni laboriosi ed intensi, sia per la programmazione e sia per l'attuazione di ciò che è stato realizzato; si è trattato innanzitutto di individuare delle motivazioni e di sensibilizzare la Comunità a qualcosa di diverso dal solito: la salvaguardia di un patrimonio, la lingua, parlata da circa 700 anni e mai scritta, se non in rare occasioni; un documento da scrivere come testimonianza di una gente, che, tra difficoltà di ogni genere, è riuscita a vivere ed a compiere opere di grande rilievo, ancora oggi visibili e degne di ammirazione.

La prima difficoltà era rappresentata dalla scrittura della lingua *Titschu*, si trattava di codificarla, di formalizzare delle regole che permettessero di scrivere e di leggere (soprattutto), nella maniera più semplice possibile.

Per fare questo è stato necessario prendere contatto con le altre Comunità Walser che già erano in possesso di una scrittura; quella più simile al nostro *Titschu*, come parlata, era quella di Issime (V. d'Aosta).

Si è dunque presa come base la scrittura di Issime, quei suoni che mancavano sono stati realizzati dal C.S.W. in collaborazione col Centro Studi della Comunità Issimense.

Formalizzata la grafia del nostro *Titschu* il C.S.W., ha ritenuto qualificante portare l'insegnamento nella scuola: così è iniziato, con l'autorizzazione della Direzione Didattica e della Presidenza della Scuola Media un corso di "Cultura e lingua *Titschu*" nelle scuole.

Non vi è stata, da parte degli alunni, alcuna difficoltà o perplessità; diremo anzi che si sono sentiti orgogliosi nel rendersi conto che il *Titschu* è una lingua che può non solo essere parlata, ma anche scritta; che la storia del nostro paese è inserita nella storia d'Italia; che tanti Rimellesi si sono distinti, per operosità e capacità, nelle vicende italiane.

Alla fine dell'anno si sono incontrati con i loro coetanei di Issime con i quali hanno familiarizzato.

Il C.S.W. ha donato alle Scuole di Rimella cinque apparecchi fotografici per dare modo agli allievi di riprendere elementi architettonici locali e gli attrezzi usati in agricoltura.

Contemporaneamente al corso *Titschu* nelle scuole, sono iniziati le riunioni, per la raccolta dei vocaboli in vista della stesura del dizionario della lingua. Il lavoro è impegnativo e complesso; richiederebbe la presenza di un maggior numero di partecipanti, soprattutto di coloro che lo parlano quotidianamente: sareb-

be inoltre necessario che i giovani, non più in età scolare, seguissero il corso di lingua *Titschu* perché non si perda il patrimonio di questa antica parlata; essa deve continuare a mantenersi per non dimenticare quei valori che hanno formato i tratti fondamentali della nostra fisionomia culturale e spirituale.

Rivista *Remmallju*, è una novità che speriamo giunga gradita ai Rimellesi residenti e non, ed ai nostri ospiti estivi ed invernali.

Attendiamo con curiosità il vostro parere e, se esso sarà positivo, continueremo a pubblicarla: è prevista per ora un'edizione annuale, ma speriamo che possa diventare semestrale.

Altra iniziativa promossa dal C.S.W. è una mostra di quadri che rappresentano la realtà di Rimella.

Siamo anche lieti di segnalare che l'attività del "Centro Studi Walser" ha superato i confini del nostro paese.

Ci ha scritto il dr. Rolf Marti, presidente dell'Associazione "Deutschschweizerischer Schulverein" di Zurigo, fondata nel 1882, che sostiene le minoranze etniche Tedesche, compresi i Walser italiani; il dr. Marti, si congratula con il nostro "C.S.W.R." per quanto facciamo per la conservazione della lingua e ci offre la sua collaborazione nel modo che noi riterremo necessario.

Nel mese di aprile scorso abbiamo ricevuta la gradita visita del prof. Luigi Rossi, veneto di origine, professore di Lingue ad Hagen (Germania).

Il prof. Rossi sta svolgendo, con i suoi alunni, ricerche sull'immigrazione italiana in Germania ed ha trovato che un rimellese, Giovanni Battista Traglio, si è trasferito nel secolo scorso ad Hagen per motivi di lavoro; di qui il suo interesse per Rimella.

Egli ci ha offerto la sua collaborazione per la creazione di un archivio degli emigranti Rimellesi; oltre a scambi tra gli studenti di Hagen e quelli di Rimella, allo scopo di favorire una reciproca conoscenza sul piano culturale e sociale.

Sulle proposte di un archivio degli emigranti Rimellesi ricordiamo che il Canonico Michele Manio di Rimella è autore di un opuscolo del titolo "Parole", pubblicato nel 1905 dalla tipografia Vescovile di Novara.

In appendice l'autore elenca il nome dei Rimellesi che sono emigrati a partire dal 1620 sino al 1831. Il Canonico Manio, al termine del suo lavoro, spera che "altri vorrà continuare la sua opera"; a noi pare che questo invito debba essere raccolto.

Siamo particolarmente lieti infine di comunicare che una studentessa valesiana, laureanda in Lettere all'Università di Torino, inserirà nella Tesi di Laurea una ricerca sulla toponomastica di Rimella.

Invitiamo pertanto le associazioni del paese a collaborare a queste iniziative, convinti, come siamo, di operare per lo stesso fine: conservare le tradizioni del passato, facendone rivivere le esperienze storiche ed i valori, inserendoli nelle organizzazioni sociali e culturali dei nostri giorni.

Centro Studi Walser - Rimella

SCRITTI IN TITSCHU

Durante le nostre ricerche abbiamo avuto la fortuna di venire in possesso di alcuni scritti di un Rimellese, che ci sono gentilmente dati dai discendenti della sua Famiglia. Il contenuto è vario: oltre a riportare notizie di carattere personale e familiare (quasi un diario) vi sono riflessioni che rivelano una notevole sensibilità dell'autore nella descrizione della natura ed il bisogno di comunicare.

La Famiglia, che si è trasferita da Rimella nel dopo guerra, desidera rimanere anonima e noi rispettiamo la sua volontà. Ci limitiamo dunque a trascrivere alcuni brani che abbiamo intitolato *Bröschme* (briciole). Lo scritto era redatto in *Titschu* del suo tempo (secolo scorso): noi l'abbiamo tradotto nel *Titschu* che abbiamo codificato di recente, le cui regole di grafia e pronuncia sono pubblicate su questa rivista; uno di questi brani è stato pubblicato dalla "Stampa Sera" di Torino nel gennaio scorso.

Di seguito pubblichiamo le preghiere: il Segno della Croce, il Padre Nostro e i Dieci Comandamenti, precisando che questi ultimi sono stati trascritti dal libro del prof. Marco Bauen, "Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella", usando ovviamente la nostra grafia *Titschu*.

Bröschme

Harpscht

*Es oahöreks löib rīschet voan šchir gratzu
und vlogez ewég bet um wend
voannu wit hīrech noch šchi wīrter:
"īch und tu gšchīwersšchech nemme".*

Ustōag

*En dum berg der schnī traid noch e chēlte loaier,
en tiappe šchunnoa erwormurt der hért,
d'riroare būttoarunt.
Uf enz toach en goalwe viffluntroaglu
šchiocht es woas...
E junhe tachter šchenkt es bēdie:
šchīn ōigu šchinent wē stérne.*

Z'trogie

*Oalz bettut dum woasser; d'moatte šchind rōtu
d'bergoa šchind verboantu,
d'rundloa vlogent hō end luft
z'trogie gurgelljoart: oich im manch es woas,
nu entschtoanech woass šchégetz.
Welz īsch nemme
choater spoallu boasur šchu d'lēbendu.*

Aineks

*Der šchuntoag oan dīch...
stende un stende ūf en dum boanch:
es biōch end choand. Blattiū und blattiū
ni vennu d'wīrter voar der tschége oalz mis wol.
Schō mī junhe toag īsch koanhut...
Nu wanj tionech noalošche und kuckech mīn bergoa,
wanj d'schunnoa tiotschech woarbergu
hender du Rīs, walte mech loa troa,*

*ūf en es wolhellje, voan dum went,
voar der z'chomu šchege, noch e voart,
mis wol, mis wol, mis wol...*

En oaiu

*Diō binech šchid lljeks,
wannj henech hébet der vroscht
di hant hand mech alzit erwérmut,
Schīm voart tertesch mer šchége;
"Gebdech droa: wannj binech oalz
Heshmech z'erwérmu du"
= Oaiu! nu es tost noacht oich voar mīch:
d'wérme des geschmer noch nu,
ich choanteršche nid gé - Voarziémech! =.*

Briciole

Autunno

Una foglia d'acero cade dal suo ramo
e vola via col vento.
Da lontano sento ancora le sue parole:
"Io e te non ci vedremo più".

Primavera

Dal monte la neve porta ancora un'aria fredda.
Un tiepido sole riscalda la terra,
i bucaneeve spuntano.
Sul tetto una gialla farfalla
cerca qualcosa...
Una ragazza canta una canzone:
i suoi occhi brillano come stelle.

La fontanella

Tutto aspetta la pioggia; i prati sono rossi
le montagne sono bruciate,
le rondini volano alte nel cielo.
La fontana gorgoglia: anche a lei manca qualcosa.
Ora capisco cosa dice.
"Chi non c'è più
ti sa parlare meglio di chi è vivo".

Solo

La domenica senza te...
Ore ed ore su di una panca:
un libro in mano. Sfogliare e sfogliare
non trovar le parole per dirti tutto il mio amore.
Così la mia gioventù è passata...
Ora quando ci ripenso e guardo le mie montagne,
quando il sole si nasconde
dietro la Res, vorrei lasciarmi trasportare,
su una nuvola, dal vento,
per venire a dirti, ancora una volta,
il mio bene, il mio bene, il mio bene...

Una mamma

Quand'ero bambino,
quando avevo freddo,
le tue mani mi hanno sempre riscaldato.
Qualche volta eri solita dirmi:
"Ricordati: quando sarò vecchia
dovrai riscaldarmi tu".
Mamma! Ora è quasi notte anche per me:
il calore che mi dai ancora oggi,
io non te lo so contraccambiare. Perdonami!

Centro Studi Walser - Rimella

TRADIZIONI RIMELLESI

Walpu d'chessie

La sera precedente l'Epifania, la famiglia si riuniva per trarre gli auspici del nuovo anno o del futuro in genere: oggi lo chiamano oroscopo.

Era un momento molto atteso, soprattutto dai bambini, in genere numerosi, i quali erano i più interessati a conoscere il loro "destino". Gli adulti, da parte loro, trovavano il modo di creare un'atmosfera quasi misteriosa, facendo precedere l'avvenimento da una serie di riflessioni moralistiche, suscitando nei bambini un'ansia mista a curiosità, che aveva l'effetto di tranquillizzare quelli più vivaci e turbolenti che temevano un risultato poco favorevole.

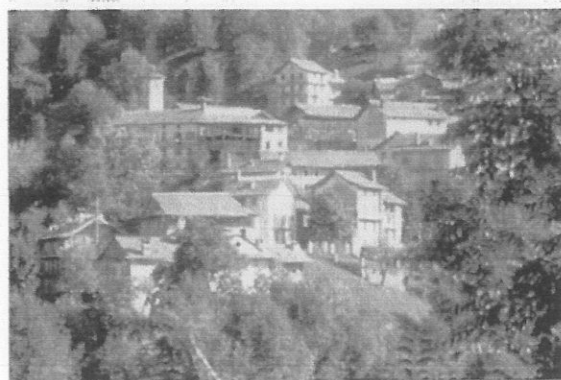
Era un gioco, i bambini ne erano quasi convinti, ma un gioco "serio"; bisognava dunque partecipare con serietà, perché il futuro dei partecipanti ne sarebbe stato comunque influenzato.

Si era ancora nel periodo natalizio e i bambini, nel loro intimo, non mancavano di rivolgere una preghiera al Bambin Gesù, perché il responso fosse benevolo.

La procedura era questa: si scrivevano su altrettanti fogli di carta i nominativi di oggetti, ad ognuno dei quali la tradizione aveva attribuito una particolare interpretazione. I bambini venivano allontanati ed i biglietti venivano coperti da una scodella, generalmente di legno; si richiamavano i bambini ed ognuno, a partire dal più giovane, sceglieva il suo biglietto, dopo aver scoperto la scodella.

Ecco il nome degli oggetti e l'interpretazione:

NÖSTER	rosario	sacerdote
CHOLU	brace	morte
PEPPU	bambola	nascita
VENHERLIE	anello	matrimonio
CHLUNHU	gomitolo	preoccupazioni
ASCHSCHU	cenere	ricchezza
NOADLU	ago	soldato
VENHERHIOT	ditale	sarto
SCHLUSSELJ	chiave	proprietario
NID	niente	nessuna novità



Fraz. Sella
Der Schoattoal

PREGHIERE IN TITSCHU

Segno di croce

*En noamun tsch voatter, tsch chend un tsch helljgu
schil, des schilie schö.*

Il "Pater noster" nel dialetto di Rimella (sec. IX)

Vatter enge das du best en hommelg:

sgighe sanetificarte din nomon:

das komme dis bied:

*sgighe magne di voglo uien end himmelg, sgio uvre
ghedre:*

ens brod aller taga ghed endgandre ghid:

*ond tiog verzie endgandre ends sgende uive uerandro
tiee*

verzie donandro zondercch:

laghenst nid tentaro vando bischon gheist:

ond tioghens ghicto van allon kibelg. Sgio sgighe.

Il "Pater Noster" (attuale)

Endsche voatter des bescht end himellj

des schiie helljhege din oamund

des doa chome dis racht

des sohiie gmoachchus woas welt tu

wé end himellj, wé end wélt

Gebšcher oal toagoa enz bröt

tiog voarzié endsch schende

wé endschöandre tiever schu voarzié dun oandre

loagšchech nid umzie voan dum bišchu

und tiogšchech hiétu voan dum laid

Des schiie schö.

La prima versione del "Padre Nostro" è in lingua Alemanna Teotistica in uso verso il IX secolo in alcuni cantoni Svizzeri, tra cui il Vallese. Pure tenendo conto delle variazioni della pronuncia, determinate dal tempo, quasi tutti i vocaboli antichi e odierni hanno la stessa etimologia.

La versione del IX secolo è stata trascritta dal libro del dr. Giordani "La Colonia Tedesca di Alagna Sesia".

I Dieci Comandamenti

1 - *Ich pi di lljebun got: du hesscht nid en oandre
got üs voan mîch.*

2 - *Tiog nid noammînoaru min oamund voar
nioanfri.*

3 - *Tiog helljhégu d'botnu virtoagoa.*

4 - *Tiog rispoattoaru din oattu und din oaiu.*

5 - *Tiog nid schloa.*

6 - *Tiod nig laid schoachche.*

7 - *Tiog nid stolu.*

8 - *Tiog nid schwarru woas isch nid d'woarhe.*

9 - *Tiog nid noalošche dun andre wiber.*

10 - *Tiog nid noalošche dun oandru schachche.*

Centro Studi Walser - Rimella

RIMELLA ANNI TRENTA

Erano gli anni dell'infanzia, quando il tempo era scandito dall'alternarsi fra nove mesi di scuola e tre mesi di vacanze.

Vivendo in città, era ogni volta un avvenimento il ritorno a Rimella per le vacanze estive. Ed era sempre un'emozione, appena la corriera imboccava la Val Mastallone, il preludio costituito dal rumore costante e vario del torrente, dal profumo dell'erba appena tagliata, dall'aroma del fumo di legna che si alzava dai camini.

Ma per sentirsi a casa bisognava arrivare alla Madonna del Rumore, al ponte sull'*Hender Wasser*, bisognava leggere i versi di benvenuto sulla cappelletta e pensare "da qui in avanti si può parlare *Titschu*".

Poi il Grondo, il capolinea assoluto dello "stradone", il punto terminale dell'odore di benzina e di gomme, la zia Elvira che aspettava col gerlo capiente di valige. Si saliva per la *Stigu*, naturalmente: la San Marco era considerata la strada per gli ospiti cittadini, quelli che avevano bisogno di ambientarsi gradualmente, ma il sole nell'ora più calda batteva forte, e rendeva gradita la sosta alla fontana della Villa Inferiore.

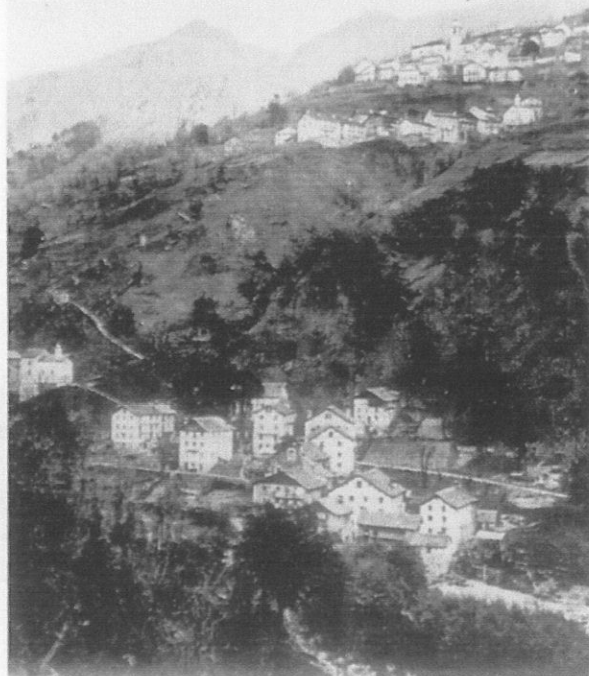
Poi l'ultimo tratto ed infine, dopo la chiesetta di S. Nicolao, la grande casa bianca e la nonna dietro la grata della finestra della sala.

La sala era un bel locale: luminosa e profumata di zucchero, biscotti e caffè. La cucina era fresca, in penombra, con la sfilata dei secchi di rame lucenti pieni d'acqua ed il grande camino. C'era anche una stanza di lavoro, dove si faceva il burro nella zangola ed il bucato nel grande mastello.

Ma il locale speciale era una camera da letto dove noi piccoli venivamo trasferiti quando, a ferragosto, arrivavano i genitori; lì c'erano i cassoni delle farine ed abitualmente si stendeva sul grande letto la camomilla ad essiccare. Era bello spegnere la candela ed addormentarsi respirando il profumo di farine e di camomilla.

Infatti per salire alle camere da letto si usava la candela, mentre in cucina c'era sempre e soltanto il lumino a petrolio; la sala invece anche di sera, quando la si usava, era sempre la più luminosa, con le lucerne dalla pancia bianca. La lanterna si usava per andare in stalla e per i rari spostamenti esterni. Ricordo un anno in cui si era diffusa la moda delle lampade ad acetilene, che davano sì una buona luce, ma anche un puzzo tremendo, specialmente quando si cambiava la carica di carburo.

Fortunatamente questo inconveniente scomparve con l'avvento della luce elettrica: si trattò di un evento storico, che modificò radicalmente alcune abitudini di vita, ma che richiese anche un certo periodo di assuefazione: infatti per qualche tempo tutti si limitarono alle lampade di cinque candele, che erano già notevolmente più luminose non solo dei lumini, ma anche delle lucerne e dell'acetilene.



Il pasto più divertente era il *Moagru* del mattino, nella scodella di legno, con cucchiaino di legno, consumato all'aperto sul muretto del cortile; normalmente vi si aggiungeva latte di capra, ma quando si faceva il burro c'era la crema. E poiché c'era l'usanza fra i parenti di scambiarsi un *Galtie* di crema in occasione della preparazione del burro, accadeva che la crema del *Moagru* c'era quasi una volta alla settimana.

A mezzogiorno qualche volta c'erano patate lesse: il paiolo delle patate in mezzo alla cucina, con a fianco i piatti del sale e del formaggio, e noi attorno seduti sugli sgabelli.

Il riselatte della sera non era entusiasmante, ma aveva un seguito gradito: quello che avanzava serviva per fare le frittelle dolci per la merenda del giorno dopo.

Dopo cena il Rosario: la zia conduceva mentre lavava i piatti, ed ogni tanto invertiva la successione dei Misteri, la nonna rispondeva da sotto il camino, appisolandosi ogni tanto, e noi piccoli si cercava di resistere al sonno, sdraiati sulle panche. Quando c'erano i genitori, il loro impegno a rispondere a voce alta vivacizzava l'ambiente ed aiutava tutti a resistere svegli fino alla fine.

Per gli acquisti dapprima c'era un solo negozio, quello dell'albergo Fontana, con la signora Vittoria, il profumo intenso di posteria e di tabacchi, le caramelle con gli aeroplanini di latta. Qualche volta però c'erano dei problemi per il rifornimento di pane, ed



Fraz. Villa Superiore - La chiesa
D'koaplu

allora bisognava scendere al Grondo, dalla pallida signora Filippa; in quelle occasioni ne comperavo sempre mezzo chilo di più, perché la salita della *Stigu* metteva fame, e ad ogni curva mezza pagnotta partiva (e di curva ce n'erano tante!).

La gita più abituale per noi ragazzini era alla Selletta: con l'autorizzazione permanente da parte del Barba Papp all'uso della sua casera e del latte, si partiva sempre con una pagnotta in tasca, e si faceva *Brochetu* seduti sul terrazzino che dominava la valle.

Quando c'erano i genitori bisognava procurare latte di mucca; allora andavo al *Woan*, da solo, tutte le mattine all'alba, con il mio *Galtie*. Quando giravo sopra la Sella il sole spuntava dietro il Capiò e cominciava a far evaporare la rugiada dall'erba; solo le foglie di alchemilla, nascoste, trattenevano più a lungo la loro coroncina di perle.

La signora Eugenia, curva, dolce e sempre sorridente, mi faceva immancabilmente bere una scodella di latte, mentre riempivo il secchiello.

Quella casera mi piaceva in modo particolare perché aveva, nella profondità del camino, due finestrelle laterali da cui si vedeva da una parte il panorama e dall'altra chi stava arrivando.

Era il periodo in cui dovevo accompagnare papà nelle immancabili visite: il vecchio *Schiboal* oltre il *Grebie*, la famiglia Fontana alla Villa Superiore; la Felicina nella sua veranda alta e panoramica che sapeva di alcool denaturato e di zucchero, il signor Ottavio dell'albergo Fontana, dal sorriso permanente, che ci offriva un ratafià nella sala da pranzo in stile liberty.

Oltre alla luce elettrica, il quel periodo vi furono due altre novità importanti: l'apertura dell'albergo Capiò, con relativo negozio, ed il nuovo Cimitero.

Costanti erano invece le campane del sabato e la nostra attenzione per sentire quale frazione cominciava prima a suonarle, la Messa ed il Vespri alla domenica, con il sole che entrava dai vetri colorati dell'abside ed illuminava le nuvolette di incenso, la potenza dell'organo quando Barba Denz attaccava i brani d'opera nei momenti culminanti del rito. L'organo era un'attrazione per noi piccoli ma, poiché non si poteva perdere Messa, avevamo l'autorizzazione a salirvi

solo se eravamo già stati a Messa Prima: era bello vedere dall'alto della balconata la chiesa affollata di veli bianchi e blu, ma il nostro obiettivo era la sala dei mantici, sopra il portico.

Anche la processione al Cimitero aveva il suo fascino, specialmente da quando il Cimitero nuovo richiedeva un percorso più lungo: la voce imponente di Don Severino che intonava il "Dies irae", le fiammelle dei ceri che si indovinavano sotto il sole, quel canto che si diffondeva nell'aria attenuando la minacciosità della parole.

Poi le gite: al bosco della Villa Superiore per mirtilli, allo *Stutz* con la prima emozione di trovarsi su una cima, alla colma del Koavol per le prime stelle alpine, poi man mano alle altre mete più impegnative, fino a conoscere tutto il territorio come le nostre tasche, tutte le mulattiere sasso per sasso, tutti i sentieri anche fra l'erba alta.

Credo che lo strumento fondamentale, che rendeva possibile andare dovunque, fossero gli scoffoni: essi facevano presa sull'asciutto e sul bagnato, sull'erba e sui sassi; ci permettevano di scendere di corsa, a salti, qualunque mulattiera, e di arrampicare con sicurezza su qualunque terreno (ed anche sugli alberi).

San Michele era un'altra scadenza importante. Fino ad allora avevo avuto a che fare solo con le capre, che partivano al mattino per la Scarpiola, e rientravano la sera con lo scampanello che si cominciava a sentire appena uscivano dalla curva *zum Tschucku*. La numerosità del gregge mi intimoriva, e me ne stavo al riparo in cortile finché le capre non si erano disperse ognuna davanti alla propria stalla; anche le nostre erano là ad aspettare, allora scendevo e le facevo entrare.

Ma a San Michele tornava la mucca dal *Woan*: voleva dire abbracciare quel collo enorme per liberarla dalla catena, portarla a bere alla fontana, poi a pascolare.

Purtroppo era un divertimento di qualche giorno soltanto: poi il ritorno in città, al dovere della scuola.

Frattanto gli orari della corriera erano cambiati, bisognava partire al buio ed andare a piedi fino al Baraccone.

Raffaele Peco



Alpe Pianello
Z'Bidemie

ANALOGIA TRA VOCABOLI DI RIMELLA - ALAGNA - DAVOS

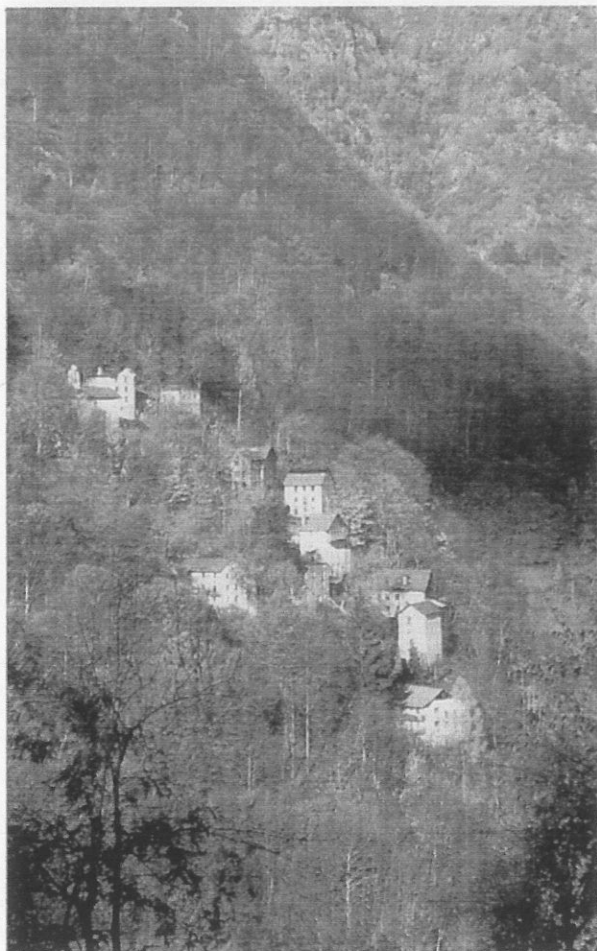
RIMELLA	ALAGNA	DAVOS	
BAKSCHU	BAKSCHU	BATSCHGA	Intagliare il legno col coltello
BËSCHUM	BESMU	BOSMA	Scopa
BIÉZU	BUATZE	BUATZA	Cucire
BLATZ	BLATZ	BLATZ	Pezza per rattoppare
BLOACHTU	BLACKA	BLAKTA	Rabarbaro selvatico
CHATTU	CHETTE	CHOTTE	Chiamare gli animali
CHENBAI	CHINBAI	CHINBAIN	Mento
CHËRU	CHAIRRE	CHERA	Voltare il fieno
CHOAMBU	CHAMBA	CHAMMA	Collare delle bestie
CHORU	CHOURO	CHORA	Assaggiare
CHNODU	CHNODU	CHNODA	Nocca delle dita
ERWANTU	ERWENTE	ERWENTA	Restituire
ESWANJ	ASWENN	ASWENN	Un tempo
FULG	PFULG	PFULW	Cuscino
GOADU	GODU	GODÀ	Stalla
GRATZU	GRETZA	GRETZA	Ramo tagliato
GUNTOAL	GUNTAL	GUNTAL	Cuneo per trainare i tronchi
HUBOAL	HUBAL	HUBAL	Altura
HUF	HUF	HUF	Coscia
LAITZ	LAID	LEID	Brutto
LATTIOCH	LATTUACH	LATTUACHJI	Lucertola
LILLOCHU	LILACHE	LILACHÀ	Lenzuolo
MOADU	MOD	MADA	Falciata di fieno
MOATTU	MATTA	MATTA	Prato
MUTTA	MUTTA	MUTTIA	Capra senza corna
NIDLU	NIDLA	NIDLA	Panna
OANHMELLJCH	ANCKMILCH	ANCKMILCH	Latte di burro
SCHEDOAL	SADUL	SADAL	Posatoio delle galline
SCHERU	SCHERU	SCHARA	Talpa
SCHLLJEMS	SCHLIMM	SCHLEMM	Storto
SCHMOACKH	G'SCHMACK	SCHMACK	Buon odore
SCHMOALVI	SCHMALVEHI	SCHMALVEHI	Ovini e caprini
SCHNUROA	SCHNURA	SCHNURRA	Nuora
SCHWINE	SCHWINE	SCHWINA	Diminuire di quantità
STROAFFAL	STRAFFAL	STRAFFAL	Cavalletta - grillo
SKOTTIU	SCKOTTIA	SCHOTTA	Siero della ricotta
UNNOA OBNOA	UNNA OUBNA	UNNA OBNA	Sottosopra
USTOAG	ÜSTOG	ÜSTOG	Primavera
VERZIÉ	VERZIA	VERZIA	Perdonare
VAISTZ	FAISTZ	FAISTZ	Grasso
ZATTU	ZETTE	ZETTE	Spandere il fieno
ZÉRER	ZARER	ZARRAR	Pettine
ZOAND	ZAND	ZAND	Dente
WACK	WEK	WEC	Cuneo
WIMBER	WINBERRI	WINBERRI	Uva
WĪDER	WĪDER	VIDDAR	Montone

La rassomiglianza fra le parlate di Rimella, Alagna e Davos è evidente. Anche se la recente storiografia dei Walser non fosse stata documentata dagli studiosi, questi esempi sarebbero più che sufficienti per dimostrare l'origine comune della provenienza delle popolazioni indicate, che, oltretutto, raramente ebbero occasione, in passato, di comunicare tra di loro. I vocaboli presi in esame, (sostantivi al numero singolare, verbi all'infinito presente), permettono di individuare una radice comune; nelle finali dei vocaboli di Davos prevale la vocale 'A', in quelli di Rimella la vocale 'U'; quelli di Alagna presentano invece una maggiore varietà, anche se talvolta sono identici a quelli di Davos.

Annotiamo ancora che i vocaboli di Alagna e di Davos sono stati trascritti dal libro del dr. Giovanni Giordani di Alagna "La colonia Tedesca di Alagna Sesia ed il suo dialetto" scritto verso la metà del secolo scorso e si riferiscono quindi a quel periodo, mentre i vocaboli di Rimella appartengono alla parlata di oggi.

Ci ripromettiamo comunque di approfondire questo esame etimologico-linguistico in un'edizione successiva della nostra rivista, mettendo a confronto le parole di tutte le Comunità Walser Piemontesi.

Centro Studi Walser - Rimella



Fraz. Roncaccio Inferiore
Der Nidru

IL DIZIONARIO

Z'Wörterbioch

La raccolta dei vocaboli e la compilazione del Dizionario costituisce l'impegno più importante e laborioso.

Attualmente non siamo in grado di prevedere quando potrà essere compilato, certamente non prima del 1992.

Nessuno di noi possiede una preparazione specifica nel campo della linguistica, solo una conoscenza della lingua, non sempre approfondita; un calcolo approssimativo ci permette di affermare che il *Titschu* Rimellese è parlato quotidianamente da non più di 150 persone.

Sarebbe lungo elencare i problemi che dobbiamo affrontare e risolvere: volendo riferire qualche esempio, ricordiamo che una stessa parola può essere pronunciata, e di conseguenza scritta, in modo diverso, a seconda delle suddivisioni Frazionali: alcune differenze possono essere limitate a persone che hanno un legame di parentela.

Bisogna poi tener conto del processo di trasformazione subito dalla lingua nel corso del tempo, dovuto all'emigrazione, tipica della nostra Comunità, e che risale a molti secoli addietro. Gli emigranti hanno introdotto vocaboli diversi dalla lingua originale e che sono stati in seguito "germanizzati" perdendo il loro etimo originale.

Quelli più autentici che sono stati conservati e tramandati sono quelli attinenti alle attività tradizionali, quali l'agricoltura, l'allevamento del bestiame ed alcune attività artigianali, il falegname, il sarto, il calzolaio.

Vi trascriviamo le "caratteristiche" del nostro dizionario, proponendovi alcuni esempi.

- 1) Di ogni vocabolo sarà indicata la definizione grammaticale; seguirà la versione in "Tedesco moderno" (tra parentesi) e di seguito quella in *Titschu*.
- 2) Ogni verbo sarà seguito dal suo participio passato.
- 3) Di ogni sostantivo ed aggettivo qualificativo verrà indicato il singolare ed il plurale, non essendo stato possibile stabilire delle regole precise che indicano tali funzioni.
- 4) Verranno trascritti i "modi di dire" tipici del *Titschu* con la relativa traduzione letterale ed interpretazione.
- 5) Il dizionario conterrà i nominati delle Frazioni, degli abitanti ed i loro soprannomi; i nomi propri delle persone, delle città, degli alpeggi e delle principali località di Rimella.
- 6) Vi saranno inoltre pubblicate le principali regole di grammatica e la coniugazione di alcuni verbi.

A

a (prep. sempl.)

1 - Complemento di stato in luogo [IM; IN; NÄCH; ZU]

ENZ - Z - EN - ZER - EM:

Sono a letto: ICH PIENZ BAT

Abito a Varallo: ICH STOA Z'FROAL

Sto nella stalla: ICH STOA EN DUN GOADU

Abito alla chiesa: ICH STOA ZER CHILLJCHU

A levante: EM RACHTU

2 - Complemento di moto a luogo [IM; IN; Z'; ZAM; ZAN; ZAR]

END - ZER - Z - EN - ZUM:

Vado nel prato: ICH GOA END MOATTU

Vado alla Chiesa: ICH GOA ZER CHILLJCHU

Vado a Varallo: ICH GOA Z'FROAL

Vai in cantina: GOAN EN DU CHALLER

Vai dal nonno: GOAN ZUM OALTOATTU

3 - Complemento di tempo [IN; ZA; ZAM; ZAN]

EM - DU - ZUM - ZU:

In estate: EM (DU) ŠCHUMER

Alle tre: ZUN DREIU

Alle cinque: ZU VENVU

ABBAIARE (v. intr.) [BELLEN] BÜPPU, BÜPT

ABBANDONARE (v. tr.) [VERLASSEN]

1 - VOARLOA, VOARLOAGUT

2 - LOA, LOAGUT

3 - (lasciare andare) LOA GOA, LOAGUT GOA

ABBANDONATO (agg.)

VOARLOAGNE (m.) VOARLÉGNE (f.) VOAR-
LOAGUS (n.) S.

VOARLOAGNU (m. e f.) VOARLÉGNE (n.) P.

ABBASSARE (v. tr.) [ERNIEDRIGEN]

TECHCHU, TECHT

ABBASSARSI (v. rifl.) [SICH BÜCHEN]

ŠCHECH TECHCHU, TECHT

ABBASTANZA (avv.) [GENUG]

GNJOG; (abbastanza bene) USSU FI

(abbastanza bello) USSU HEPS

ABBATTERE (v. tr.) [NIEDERSCHLAGEN]

1 - (alberi) OABSCHLOA, OABSCHLOAGUT

2 - (animali) SCHLOA, SCHLOAGUT

3 - (costruzioni) NĪDERGĪ, NĪDERKĪT

ABBEVERATOIO (s. m.) [TRÄNCKE]

Z'BANNE (s. m.) D'BANNENE

ABBIENTE (essere) (v. intr.)

NID HĒ CHOAL END VIES (loc.)

ABBONDANTE (agg.) [REICHLICH]

VĪLLJ (ind.)

ABBRANCARE (v. tr.) [AMPACKEN]

1 - GRIFFU GRRIFT o GRUFT

2 - ERWESCHSCHU ERWESCHT

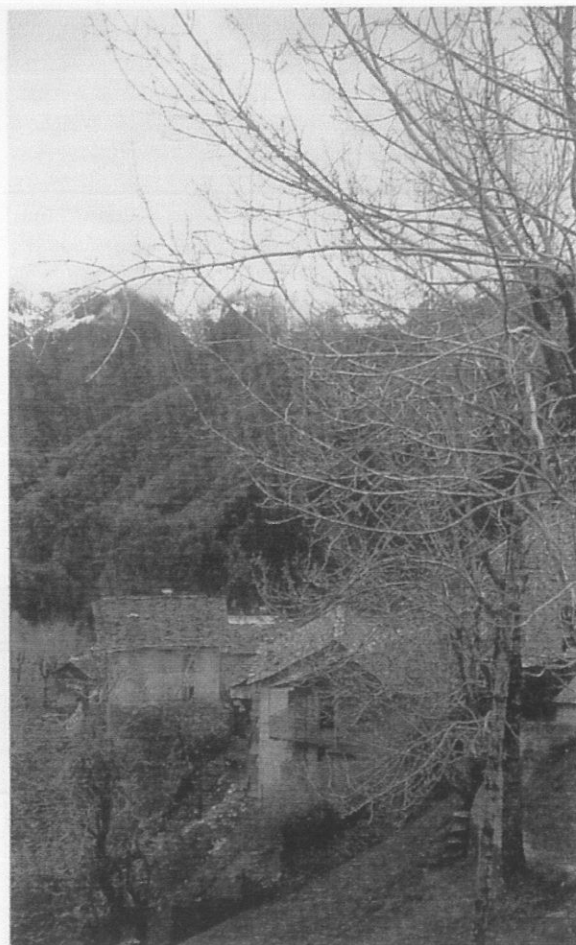
ABITANTI (s. m. pl.) [EINWOHNER]

D'LIT (s. pl.) ind.

1 - di Rimella: D'REMMALLJEROA

2 - di Val Mastallone: D'TOALEROA

3 - di Val Strona: D'STRÜNNEROA



Fraz. Sella - Scorcio

Šchoattoal - Es ar

ABITUATO (agg.) [GEWÖHNT]

GWĒNE (m. e f.) GWENZ (n.) S.

GWĒNU (m. e f.) GWĒNE (n.) P.

ACQUA (s. m.) [WASSER]

Z'WOASSER (s. m.) D'WOASSERE

(acqua benedetta) Z'JEWASSER

(acqua saponata) Z'ŠCHAIFUS WOASSER.

Esprimo gratitudine ed un apprezzamento particolare alle seguenti persone che partecipano alla stesura del dizionario ed al programma che il Centro Studi Walser si propone di realizzare:

Walter Dago

Angelo Dago

Basilìa Rinoldi

Piera Rinoldi

Luigi Riolo

Fulvia Termignone

Gaudenzio Termignone

Gaudenzio Strambo

Bruno Vasina

(Dino Vasina)

Centro Studi Walser - Rimella

DAL MUNICIPIO

Il 6-7 maggio si sono svolte le Elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale. Due le Liste presentate sotto i simboli dell'Edelweis e Pini.

Gli aventi diritto al voto erano: 185 di cui 87 maschi e 98 femmine. La percentuale dei votanti è stata del 76%.

Il 25 maggio si è tenuta la riunione per l'elezione del Sindaco e dei Consiglieri; sono stati eletti:

Giorgio Vasina, sindaco; Piramo Quochi, vice sindaco; Oscar Vasina, assessore effettivo; Ugo Rosa, Giorgio Ubezzi, assessori supplenti; Angelo Arrigoni, Lino Armari, Clelio Colombo, Marco Quaglia, Renata Rinoldi, Franco Riolo, Igino Riolo, Renato Riolo, ing. Giorgio Rovero, dr. Pier Giorgio Vasina, consiglieri. Anagrafe: situazione al 31.12.1989.

Abitanti: 215.

Nati nell'anno 1989: 3

Morti nell'anno 1989: 6

Il Centro Studi Walser Rimella augura ai nuovi eletti "Buon lavoro".

DALLA "PRO LOCO"

La Pro Loco di Rimella è nata nel 1960, attualmente comprende 64 iscritti. Nel passato ha svolto manifestazioni promozionali prevalentemente ricreative, contribuendo a far conoscere questo caratteristico angolo della Valsesia, che ha sofferto il fenomeno dello spopolamento, tipico di quasi tutti i paesi montani.

Il maggiore afflusso di ospiti ha consentito l'acquisto di case, favorendo un notevole incremento dell'edilizia residenziale.

In epoca recente la Pro Loco ha provveduto alla ristrutturazione ed al riordino del Museo Filippa, cui hanno collaborato soprattutto l'ing. Alfredo dal Seco, Clelio Colombo e Benvenuto Rinoldi.

Il programma dell'immediato futuro prevede:

- 1) illuminazione del campanile della chiesa parrocchiale di Rimella;
- 2) costruzione di un campo da tennis;
- 3) allestimento di un campo giochi per bambini;
- 4) di una mostra dell'Aviazione;
- 5) acquisto di una struttura coperta per lo svolgimento delle manifestazioni.

La Pro Loco si augura una collaborazione più efficace per la realizzazione del suo programma.

Il Presidente

DALL'A.N.A. GRUPPO DI RIMELLA

Il Gruppo Alpini di Rimella è stato costituito il 18 agosto 1949, il Consiglio Direttivo era composto da Rodolfo Calzanegra e dai consiglieri Oreste Termignone, Rinaldo Calzino, Carlo Rosa, Ettore Tosseri, Ercole Filippa; gli iscritti erano 48, le Patronesse 26.

Attualmente il Consiglio Direttivo è composto da Gaudenzio Termignone, capogruppo, e Bruno Vasina, cassiere.

Gli iscritti sono 33, le Patronesse 12.

Nel 1988 è stata inaugurata la sede nuova A.N.A., dedicata alla memoria di Rinaldo Calzino, Medaglia di Bronzo al Valor Militare, di cui trascriviamo la motivazione:

"Portaordini incaricato di prendere collegamento col comandante di un plotone avanzato, benché ferito nell'attraversare terreno scoperto e battuto dal fuoco, persisteva nell'intento. Ferito gravemente una seconda volta e stremato di forze, con elevato spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere, riusciva a portare a termine l'incarico ricevuto".

Monte Via Bosco di Mohacka (Balcania), 17 maggio 1942

Roma, addì 21 novembre 1951.

Tra le opere segnalate dal gruppo A.N.A. segnaliamo:

- Costruzione di una cancellata in ferro battuto attorno al Monumento dei Caduti.
- Consegna di un pacco dono, ogni anno, agli anziani di Rimella per le feste natalizie.
- Promozione di una corsa podistica Varallo-Rimella, che si ripete dal 1988.
- Contributo finanziario al "Centro Studi Walser Rimella" per la stesura del dizionario Titschu di Rimella.

Per il futuro, è in programma il restauro della Cappella, detta *Obrum boalme* che anticamente serviva per la posa dei Morti che da Campello Monti venivano trasportati a Rimella per la sepoltura.

Il gruppo A.N.A. rivolge un particolare ringraziamento al Consigliere Sezionale Dante Marchetti, per l'impegno e la disponibilità.

Il Capo Gruppo



IL MUSEO DI RIMELLA

La comunità rimellese, diversamente da quelle di molti altri centri alpini vicini e lontani di analogo livello, dispone da oltre un secolo e mezzo di una ricca e varia raccolta museale, ospitata già da tempo e più di recente riordinata nei locali della Casa parrocchiale. Essa trae origine da un atto privato di donazione disposto nel 1836 dal rimellese Giovanni Battista Filippa (Sella, 1778-1838) e redatto per la Comunità dall'allora parroco don Gaudenzio Cusa. Si tratta di un'eredità — noi oggi potremmo parlare forse più propriamente di un "giacimento culturale" — senza dubbio prestigiosa per il centro che la ospita, ma anche impegnativa per l'intera comunità che è chiamata a tutelarla e a valorizzarla, attraverso un ulteriore riordinamento in sezioni più specifiche ed omogenee dei reperti ed oggetti che la costituiscono, e soprattutto mediante nuovi apporti di privati, tesi ad incrementare questo straordinario patrimonio comunitario.

Intanto una più decorosa sistemazione e catalogazione dei reperti museali ivi conservati ne ha consentito in questi ultimi anni una maggiore fruibilità per il pubblico dei visitatori, costituito, soprattutto nella stagione estiva e negli orari festivi, non solo dai Rimellesi, ma pure da numerosi turisti e forestieri.

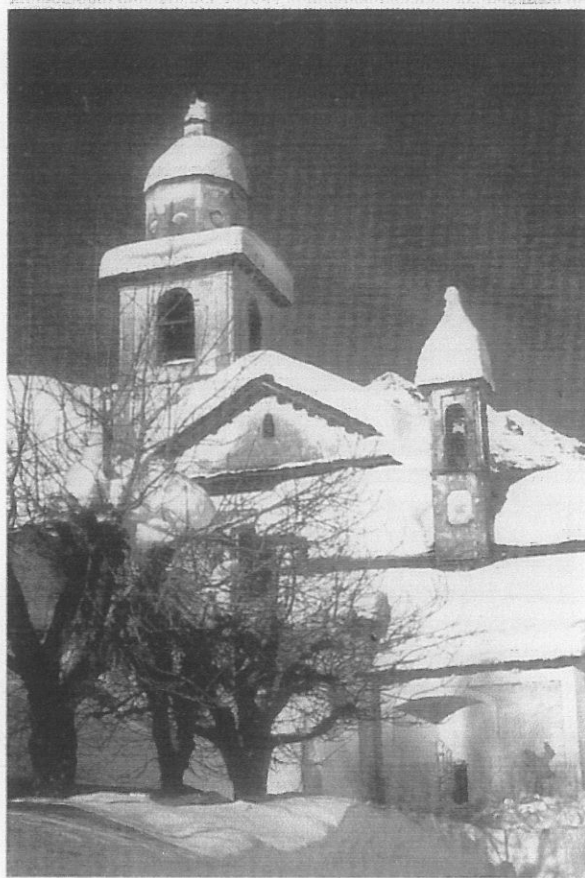
La prima impressione che di solito colpisce il visitatore del nostro piccolo ma singolare museo è data dall'apparente carattere esotico ed eterogeneo di parte delle raccolte e dei singoli reperti; ciò sollecita indubbiamente curiosità e meraviglia, ma può rendere meno facile, soprattutto da parte dei Rimellesi, l'acquisizione di una sicura consapevolezza del complessivo valore culturale delle collezioni museali di cui i residenti sono depositari e quindi anche di una effettiva capacità operativa nel senso sopra indicato.

Le sezioni museali più facilmente individuabili per la varietà e consistenza dei reperti catalogati ed ordinati in ciascuna di esse sono soprattutto: una prima di carattere naturalistico, costituita di minerali, fossili, animali imbalsamati, conchiglie, etc. di provenienza locale o, più di frequente, esterna al Rimellese e alla Valsesia; una seconda sezione di natura folclorica, attinente soprattutto ad oggetti dell'artigianato locale e dell'arredo domestico; infine una terza sezione di carattere più propriamente storico-documentario, contenente libri, opuscoli, lettere, documenti vari ed una notevole collezione di monete e medaglie, di maggiore o minore antichità.

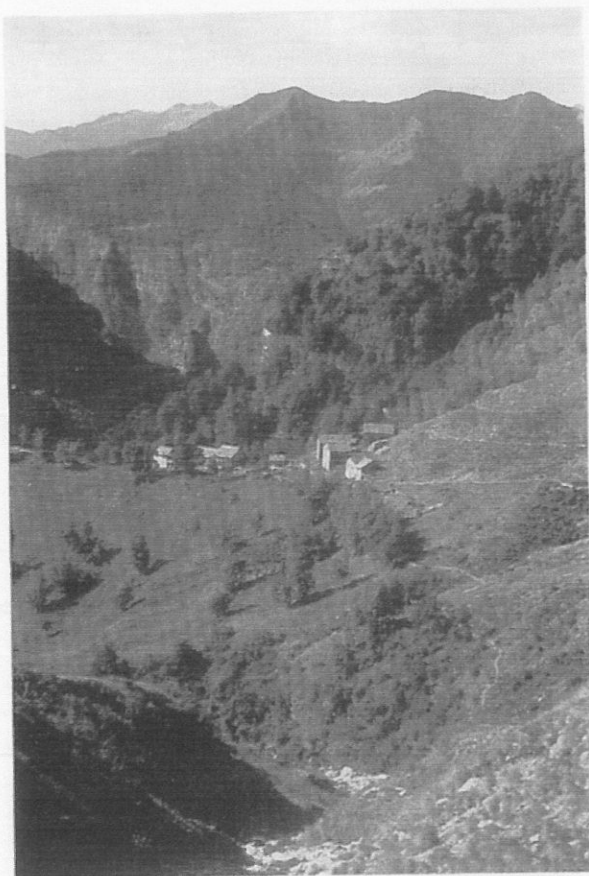
Si deve però aggiungere che molti oggetti disposti nelle bacheche o ai lati e sulle pareti dei locali del Museo sfuggono ad una classificazione di questo tipo e si rivelano di non facile inventariazione. Si tratta, insomma, di un complesso museale assai vario che riflette, oltre alla generosità del donatore, i suoi gusti di collezionista; essi appaiono a noi, oggi, ben radicati in quella cultura enciclopedica che il secolo dei Lumi, la Rivoluzione francese e la vicenda napoleonica

— alla quale, peraltro, il Filippa prese parte personalmente come infaticabile uomo d'armi itinerante — diffusero in Europa e nel mondo fra il Settecento e l'Ottocento. E pertanto la nostra raccolta museale viene anche indirettamente a testimoniare di quel periodo propizio in cui la comunità rimellese, soprattutto mediante lo spirito d'iniziativa e d'avventura dei suoi notabili, la prosperità della sua economia silvopastorale e la sua operosità artigianale, si trovò inserita nel circuito vitale di rinnovamento scaturito dal mondo transalpino e riverberatosi fortemente nelle valli piemontesi.

Recuperare questi significati dalla rassegna museale ha, dunque, il valore di richiamare alla consapevolezza del presente e di fissare nella memoria collettiva il ricordo di momenti importanti, di esperienze decisive nella vita dei Rimellesi delle passate generazioni; di fare, insomma, del museo una realtà vivente e vissuta in particolare dai Rimellesi, e tale, comunque, da potersi costituire, e non solo ai nostri occhi, come punto di riferimento importante per una ripresa della loro vita comunitaria, oggi e domani. Certo che il modo forse più efficace per appropriarsi di questo strumento culturale e renderlo così più funzionale e operante nel presente è quello di arricchirlo e aggiornarlo con donazioni spontanee da parte di privati, residenti e non, di oggetti della cultura materiale che da un lato siano affini a quelli costitutivi del nucleo origina-



Chiesa parrocchiale
D'Chilljchu



Alpe Selletta
Tshoattelte

ria del Museo, dall'altro siano rappresentativi della vita domestica e della civiltà alpina in primo luogo dei Rimellesi e poi dei Valsesiani. Occorre, insomma, darsi da fare per colmare quel lungo vuoto temporale che si è aperto dagli anni '30 del secolo scorso fino ai giorni nostri, per dare continuità di testimonianza delle tradizioni comunitarie locali alle collezioni del nostro Museo. Perché possano confluirci nuovi oggetti dell'artigianato domestico, dell'economia silvopastorale ed anche dell'attività molitoria che a Rimella fu particolarmente fiorente — oggetti che spesso oggi sono dispersi e in stato di totale abbandono — occorre fare opera di sensibilizzazione soprattutto nei riguardi delle giovani generazioni e degli studenti residenti. Ma una condizione che a me sembra indispensabile per poter realizzare in un prossimo futuro un maggiore coinvolgimento dei Rimellesi nella valorizzazione del loro Museo, è che con rinnovata buona volontà si proceda, senza lasciare trascorrere troppo tempo, ad un riordinamento più rigoroso delle raccolte museali nel senso di articolare meglio in sezioni distinte i materiali effettivamente esotici da quelli invece propriamente valsesiani e più specificatamente Rimellesi; in modo tale che all'interno di questa sezione se ne possa infine enucleare una nuova, caratteristica della civiltà Walser, nella quale i Rimellesi possano meglio riconoscere le loro autentiche radici.

Augusto Vasina

LA MOSTRA FOTOGRAFICA "RIMELLA 1990"

Dopo una serie di lezioni tenute dal prof. Dino Vasina sulla storia, la cultura e la lingua dei Walser di Rimella, gli studenti della Scuola Media hanno manifestato il desiderio di rendere pubblico ciò che avevano appreso sul proprio paese.

"Rimella 1990" si propone di documentare nel modo più chiaro e sintetico possibile, la situazione del paese attraverso una specifica rassegna fotografica.

Non appena il clima lo ha permesso, studenti ed insegnanti si sono recati nelle principali frazioni di Rimella, dove hanno scattato circa 150 fotografie, delle quali solo poco più di 30 sono servite per la mostra.

Le fotografie sono state divise in 3 sezioni:

1) le testimonianze artistiche, ovvero ciò che resta delle pitture e degli affreschi che, nella migliore tradizione valsesiana, sono diffusi in ogni frazione del paese;

2) le frazioni di Rimella. Si tratta di una serie di immagini che mostrano al tempo stesso la particolare tipologia delle costruzioni di questa valle e lo stato di abbandono di alcuni nuclei abitativi;

3) gli attrezzi da lavoro, che ci mostrano come molti mestieri scomparsi in città, siano ancora attuali e praticati in questa valle, seppur da una popolazione sempre più esigua.

La rassegna fotografica è preceduta da due pannelli introduttivi che raccontano la storia del paese di Rimella per cifre. Il dato del clamoroso calo demografico balza in evidenza: in 150 anni Rimella passa da 1279 a 212 abitanti, ovvero perde l'83% della sua popolazione.

La mostra fotografica "Rimella 1990" è, in conclusione, un messaggio che gli studenti della Scuola Media lanciano al paese ed insieme un invito a tutti a riflettere, così come essi hanno tentato di fare nel corso dell'anno scolastico appena trascorso.

Anna Celidonio
Alberto Zola



Madonna del Rumore
Zum Steig

GIACOMO CALDERINI

Il pittore Giacomo Calderini, figlio del varallese prof. Giovanni Calderini - già Rettore dell'Università di Bologna - nacque a Parma nel 1883 e morì a Varallo Sesia nel 1949.

Studiò all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove si diplomò e per un certo tempo insegnò come supplente. Terminata la 1ª guerra mondiale, stanco dell'insegnamento, si trasferì definitivamente in Valsesia dove forse meglio si esprime la sua sensibilità di artista.

Per quanto intensa e ricca la sua opera pittorica, durante la vita non conobbe la celebrità e ciò assecondò in qualche modo la sua natura solitaria e contemplativa. Relativa notorietà acquistò solo dopo la morte, prima grazie ad una mostra organizzata dal fratello nel 1949, poi grazie ad alcune mostre allestite a Varallo Sesia nel 1950 e nel 1951, a Torino ed a Milano negli anni seguenti.

Partito come ritrattista, sentendosi maggiormente attratto dallo scenario paesistico e generalmente fidando più sul colore che sul disegno, negli anni della maturità artistica approdò alla pittura di paesaggi prevalentemente alpini e valesiani, a scene di vita e di lavoro in campagna ed in montagna, "a scenette di sapore folcloristico, in una visione romantica, pervasa di dolcezza, con accordi prevalentemente chiari e tenui di gialli, grigi, azzurri, rare volte acuti e contrastanti" (1).

Nella sua pittura possiamo ritrovare ancora oggi nella loro intatta vivezza e luminosità, quei monti, quei villaggi che tanta parte hanno nell'opera di Giacomo Calderini, e quell'umile vita di campagna fatta di lavoro, di cose, di donne e di uomini spesso dimenticati, che trovano invece pronto riconoscimento nel mondo poetico dell'artista valesiano, come molti quadri sembra vogliano testimoniare: "In attesa del minatore"; "Ragazza che falcia"; "Fienagione"; "Intorno al focolare"; "Ragazza che prepara il corredo"; "Casa all'Eba"; "Alba sul Monte Rosa"; "Santa Messa a Rimella"; "Ultimo raggio di sole a Rimella"; "Fulmine a Rocca Pietra"; ecc.

Giacomo Calderini attende ancora di essere compiutamente scoperto e studiato: tra le poche opinioni pervenute sulla sua opera, quella della cognata Maria Costa, testimone insieme alla moglie della vita quotidiana ed artistica del pittore, è senz'altro tra le più significative. Giacomo Calderini - scrisse - fu un "artista che impresse la propria fatica con il cuore, con il suo cuore; quindi spontaneo ed a sé, così che mentre in alcune sue mirabili tele verrebbe naturale il ricercare tendenze segantiniiane o sfumature e sensibilità ottocentesche di scuola francese, in altre, improntate a seconda dell'ambiente e del pensiero, tonalità di Fiamminghi, ci si convince nel medesimo tempo ch'egli possiede indubbiamente un carattere proprio". (2).

La maggior parte dei quadri di Giacomo Calderini fa parte di collezioni private; un'esigua testimonianza della sua opera pittorica è conservata presso la Pi-

nacoteca di Varallo Sesia: si tratta di quattro piccoli paesaggi di montagna e di un "Autoritratto" del 1910.

Alberto Zola

Note

1) CASIMIRO DEBIAGGI, *Dizionario degli artisti valesiani dal secolo XIV al XX*, Varallo, 1968, pag. 27

2) MARIA COSTA, *Giacomo Calderini (1883-1949)*, Valsesia Nostra, n. 2, aprile 1951.

Tra il 1949 ed il 1951 sono comparsi, in particolare sulla stampa locale, diversi articoli sulla morte del pittore e sulle prime mostre postume; i principali sono: Gizeta, "Professione Pittore Giacomo Calderini", *Corriere Valsesiano*, 18 febbraio 1949; "Pittura valesiana: Giacomo Calderini", *Il Popolo Nuovo*, 11 maggio 1949; Maria Costa, "Una mostra postuma del pittore Giacomo Calderini", *Corriere Valsesiano*, 4 agosto 1950; Maria Costa, "Mostra postuma del pittore Giacomo Calderini", *Il Monte Rosa*, 25 agosto 1950.

CORNELIA FERRARIS

Nata a Cameriano in provincia di Novara, frequentò l'Accademia Albertina di Torino, dove si diplomò al Corso Superiore di Pittura nel 1937.

Ebbe come maestri Cesare Ferro, Giacomo Grosso e Cesare Maggi per la pittura, Marcello Baglioni per l'incisione.

Partecipò a mostre collettive e personali a Venezia, Roma, Milano, Torino, all'estero in Francia, Spagna, Svezia, Argentina e Cuba.

Le tavole incise dalla Ferraris (uomini intenti a umili lavori, gente di campagna e di montagna) sono "ricche di quiete luci che illuminano angusti ambienti e nei ritratti di giovinette e di bambine dagli occhi mesti illuminanti magrezze e pallori di sofferenza, la raffinatezza della sua tecnica entra nella sfera interpretativa della persona e dell'ambiente. Ella annota e traduce con perizia la gracile finezza di un fiore, il trespolo di un ciabattino, la florida carnalità profumata di un nudo giovanile" (Emilio Zanzi). Nelle tele la Ferraris, ritrattista elegante, esprime il meglio della sua pittura nelle composizioni di "nature in silenzio" ed in alcuni quadri di fiori recisi: "poveri fiori asfissati e morti di sete, mutilati dal cespo dove sono nati, essi sono lì, incorniciati e prigionieri, tragici resti di una policroma e fragrante fioritura. Chi osserva i quadri della Ferraris vi scopre quel penetrare verso l'interno delle cose, delle persone e della natura" (Emilio Zanzi).

I rimellesi che l'hanno conosciuta la ricordano per la sua garbata riservatezza, le sue parole portatrici di serenità, il suo richiamo "montanaro" quando si recava all'Huboal o verso S. Gottardo.

Il suo nome è inciso sul *Kooampoanun*, quale madrina della campana più grossa del nostro concerto: ora ci sembra doveroso ricordarla presentando qualcuna delle sue opere.

GIOVANNI BATTISTA FILIPPA FONDATORE DEL MUSEO

Giovanni Battista Filippa nacque nella frazione Sella (*Schoattoal*) il 4 gennaio 1778 e fu battezzato il giorno stesso nella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo da Don Antonio Tosseri, Parroco di Rimella.

Così annota il registro Parrocchiale: "Nell'anno del Signore 1778, il 4 Gennaio, io Antonio Tosseri, Parroco di Rimella ho battezzato un bambino nato dai coniugi Michele Filippa, figlio di Antonio e Lucia Robbo, Vedova di Antonio Filippa, entrambi di questa parrocchia".

Egli fu il primo di 6 figli: Giov. Battista, Michele, Mona, Domenica, Orsola, Anna.

A quei tempi, alla Sella, esistevano cinque gruppi familiari distinti che avevano lo stesso cognome Filippa: ogni gruppo era ed è distinto da un soprannome *Titschu* e che, in genere, viene trasmesso ai discendenti; la famiglia del padre di Giovan Battista era soprannominata *Harro* (signore): il che indicava una discreta posizione economica.

Dal 1788 Giovan Battista e il padre risultano assenti da Rimella: non è stato possibile sapere con certezza il luogo dove si siano trasferiti, né conoscere l'attività esercitata: con ogni probabilità si recarono nel Novarese, dove altri Rimellesi lavoravano nel settore edile.

Nel 1800 muore il padre del nostro; così rientra in paese dove risulta presente nell'anno 1801.

Il 7 giugno 1807 il Filippa viene chiamato a prestare servizio militare, e viene assegnato ad un reparto di fanteria ed inviato a Milano.

Partecipa alla campagna di guerra in Spagna, dove rimane sino al 1811: alla fine dello stesso anno viene rimandato in Italia. Considerato inadatto al servizio militare per gravi malattie, viene congedato in data 11 luglio 1812.

Il Filippa lascia il suo reggimento, di stanza a Palmanova l'11 agosto ed il 13 settembre è a Varallo dove fece visitare il documento di congedo dalla Gendarmeria Reale.

Non sappiamo se egli percepì delle indennità, quando fu congedato, a causa della malattia contratta durante il servizio militare: siamo però a conoscenza di una domanda che egli inviò alla "Regia Commissione Superiore di Liquidazione", per aver la somma di L. 292,20, dovutagli dal Ministero della Guerra di Milano. La supplica fu inviata nel 1815 ed in essa il Filippa elenca i luoghi dove combattè, il nome del generale alle dipendenze del quale egli era al servizio, e come, in seguito alla malattia polmonare riportata, egli fu messo in congedo; si apprende ancora che egli per qualche tempo fu assegnato a svolgere le mansioni di furiere, cioè curare la contabilità del suo Reggimento.

Questo particolare ci conferma che il Filippa disponeva di un'istruzione superiore ad altri, soprattutto se si tiene conto che allora a Rimella l'istruzione era impartita in piccole "scuole frazionali" da persone che appena sapevano leggere e scrivere; infatti verificando i registri contabili riguardanti le varie frazioni di Rimella, si può notare che, all'atto della firma, molti sottoscrivevano con un segno di croce.

Nell'autunno del 1812 viene eletto Tesoriere dell'oratorio della Sella, carica che egli ricoprì senza interruzione sino al 1838, anno della sua morte.

Nel 1820, a 42 anni, contrasse matrimonio con Maria Filippa vedova di Giovanni Battista Filippa, soprannominato "Principe": anche il soprannome di questo ramo dei Filippa ci indica che la famiglia godeva di una discreta condizione economica: un documento del 1801 afferma che il padre della sposa era una delle tre persone di Rimella che venivano indicate come benestanti.

La futura sposa era cugina di terzo grado col Filippa e quindi fu necessario chiedere la dispensa ecclesiastica: egli, anziché attendere l'autorizzazione della Curia Vescovile di Novara che doveva richiederla al Papa, si recò personalmente a Roma dopo aver chie-



Alpe Rondecca
D'Rundacku

sto l'intervento di Mons. Angelo Arrante Aviondo, originario di Premosello, (Val d'Ossola) dalla Curia Romana.

La dispensa fu rilasciata da Pio VII il 1. febbraio 1820 ed il Filippo il 27 aprile dello stesso anno si sposò; dal matrimonio nacquero tre figlie: Redegonda nel 1821, Marta nel 1823, Agata nel 1825.

Dopo il matrimonio godette di una relativa tranquillità economica e serenità: questo gli permise di dedicarsi ai suoi progetti senza dover emigrare per provvedere ai bisogni della sua famiglia.

Le sue "Memorie" si interrompono nel marzo 1838: probabilmente per motivi di salute. Morì infatti nel pomeriggio del 5 settembre 1838 a 61 anni ed il giorno seguente fu sepolto. La moglie Maria Filippa morì il 15 dicembre 1842 a 60 anni.

Dopo la sua morte le tre figlie dovettero affrontare una situazione economica difficile, motivata dalle spese che il padre aveva fatto per la costruzione del nuovo Oratorio della Sella.

Infatti per realizzare il suo progetto, trovandosi di fronte all'opposizione di alcuni terrieri della frazione, impegnò del denaro proprio, con la speranza di recuperarlo con le entrate dell'Oratorio stesso; le figlie dovettero quindi impegnarsi per recuperare i crediti che il padre aveva anticipato.

Il nuovo Tesoriere, Giacomo Cusa, non riuscendo ad accordarsi, chiese la mediazione del Parroco.

Si decise di far intervenire un capo mastro ed un falegname appartenenti ad un'altra frazione perché eseguissero la stima ed i costi dei materiali adoperati.

L'accordo fu raggiunto: lo comprova un documento del 1843 nel quale, pur apprezzando l'opera svolta dal Filippo, si sottolinea che alcuni lavori di ampliamento dell'oratorio, non erano stati condivisi da tutti i terrieri; tuttavia, dopo aver fatto eseguire la perizia dei lavori fatti, si addiveniva alla conclusione di estinguere la passività alle eredi in ragione di L. 1.938, che rappresentava i $\frac{2}{3}$ circa della somma richiesta.

Dopo la morte del Filippo, le cronache risultano interrotte: furono riprese nel 1894 da Luigi Strambo, che aveva sposato nel 1893 una figlia di Redegonda, Maria. Lo Strambo trovò fra le carte di famiglia della moglie le memorie del Filippo e le affidò al Museo di Rimella.

Lo Strambo Luigi scrisse le memorie della comunità sino al 1926, anno della sua morte: da allora nessuno pensò di continuare a registrare gli avvenimenti della Comunità; esse, però, sono state conservate e ci consentono di valutare l'importanza, soprattutto se teniamo conto dei momenti in cui si sono verificati.

Ci auguriamo che le "Memorie" del Filippo e dello Strambo trovino l'onore di una pubblicazione in un italiano corrente: intanto vada al prof. Sibilla la nostra riconoscenza per il lavoro da lui fatto, attraverso un'analisi approfondita del testo originale del suo libro "I luoghi della memoria" edito nel 1985 dalla "Fondazione Arch. Enrico Monti"; riteniamo inoltre che gli alunni delle Scuole di Rimella debbano conoscerlo per rendersi conto di come si svolgeva la vita



Fraz. Pianello
D'Acku

nel nostro paese un secolo fa, quanto fosse vivo il senso della "comunità", quanto fosse motivo di orgoglio e di prestigio la partecipazione della vita "pubblica" del paese, nel rispetto di consuetudini che si tramandavano di generazione in generazione.

Il Filippo, oltre che per le sue "Memorie" è ricordato soprattutto per aver dotato la Comunità di un Museo, da lui chiamato "Gabinetto di antichità e cose rare", rilevando una particolare sensibilità per le iniziative culturali, se teniamo conto dei tempi in cui esso fu realizzato.

Egli raccolse e classificò esemplari di numerosi fossili del luogo e di altri paesi, monete; si procurò materiali di vario genere proveniente dalla Francia, Inghilterra, Germania; libri stampati in Italia ed all'estero, addirittura in lingua araba ed ebraica, allo scopo di informare la Comunità di quanto accadeva fuori dal paese.

Il Filippo, costretto come la maggior parte dei Rimellesi a gravi sacrifici, in un ambiente difficile, per procurarsi i mezzi di sostentamento, fa parte di quel gruppo dei nostri compatrioti che seppero conquistare posizioni di rilievo nella magistratura, nell'arte, nella pubblica Amministrazione, nella Chiesa, non dimenticando, poi, di prendere iniziative per migliorare le condizioni della Comunità: un esempio da non dimenticare.

(riduzione da "I luoghi della Memoria" di P. Sibilla)

STORIA DEI WALSER

In passato le montagne non furono ritenute abitabili oltre certi limiti e furono rese praticabili solo per necessità militari. «*Infames frigoribus Alpes*», così lo storico romano Tacito si esprimeva nei confronti delle Alpi, considerandole un ostacolo al commercio ed al passaggio degli eserciti.

Le zone alpine popolate al tempo dei Romani, non superavano i 1000 metri di quota e si ritiene, in mancanza di una rigorosa documentazione, che l'uomo, fino al basso Medioevo, non viveva stabilmente nel mondo alpino.

I territori elevati erano sfruttati come pascoli estivi e nella fantasia popolare medioevale erano considerati luoghi popolati da creature misteriose, belve e demoni.

I primi abitanti di alte quote furono i religiosi, monaci ed eremiti, le Abbazie di Disentis, a 1150 m. e di Mustair a 1250, nelle Alpi Retiche, furono i primi insediamenti umani, al di sopra del limite delle dimore permanenti, anche se non è facile stabilire se fossero tali o solo dimore estive.

Disentis (deserto), alle sorgenti del Reno, fu fondata da Anacoreti nel VII/VIII secolo; l'abbazia di Mustair fu fondata da Carlo Magno. Da allora, i monasteri alpini, dotati di terre e diritti, saranno uno strumento nelle mani degli Imperatori d'occidente; lo sfruttamento del terreno sarà iniziativa dei monaci che esercitarono una influenza profonda sulla civilizzazione delle Alpi, come l'introduzione della vite nel versante Nord o l'allevamento dei cavalli ad opera dei Benedettini di Einsiedeln.

Le prime popolazioni rurali che si dedicarono allo sfruttamento di terre incolte, al di sopra di mille metri, furono gli Alemanni. Gli Alemanni fanno parte della grande famiglia degli Svevi e discendono dai Senoni, considerati da Tacito per le loro usanze «nobilissimi fra tutti gli Svevi». Essi vivevano in piccoli gruppi, lontano dalle città, soggetti a continui spostamenti che erano tipici delle popolazioni germaniche.

Alcuni ritrovamenti archeologici indicano, a partire dalla metà del V secolo, una colonizzazione alemana di tipo stabile nei territori compresi tra l'alto Reno e le sorgenti del Danubio; nel secolo VI la loro penetrazione si dirigerà a sud del Reno; questi spostamenti continueranno nei secoli successivi.

Intorno all'800 risultano abitate dagli Alemanni le valli del Reno Sangallese, le montagne dell'Appenzell, la valle di Glarona, le zone dei laghi di Zurigo e di Lucerna, la valle dell'Aar.

Nel VIII - IX secolo le migrazioni degli Alemanni avevano raggiunto la valle dell'Hasli, nell'Oberland Bernese; in seguito la loro marcia verso Sud è ostacolata dalle grandi foreste e dalle «*Infames Alpes*».

Non conosciamo l'epoca in cui i primi gruppi di Alemanni popolarono l'alta Valle del Rodano, quasi sicuramente prima del Mille, se teniamo conto dei ri-

sultati delle ricerche linguistiche e toponomastiche.

È comunque il primo vero tentativo del contadino di insediarsi stabilmente in montagna a circa 1500 metri sul livello del mare.

La testata del Vallese - il Goms (conca) è una vallata pianeggiante tra il Viesch ed il ghiacciaio del Rodano.

Qui, nell'Alto Vallese, inizia la colonizzazione della alte quote, la conquista del contadino medioevale della montagna nel periodo in cui tutti aspettavano la fine del mondo.

Le esperienze precedentemente fatte nell'Alta Valle del Rodano furono senz'altro di aiuto ai nuovi colonizzatori, che qui dovettero affrontare nuovi problemi di adattamento, il clima rigido, le valanghe e la necessità di realizzare una autosufficienza agricola. L'allevamento del bestiame, unica risorsa possibile, richiese opere di disboscamento, la costruzione di baite, strade, trasformazione di boschi in pascoli; tutto ciò richiese l'invenzione di tecniche, di strumenti di lavoro da adattare all'ambiente.

Il risultato ottenuto permise una forma di agricoltura e di sopravvivenza dell'uomo ad alte quote e la scoperta di mezzi sconosciuti per una pacifica conquista della montagna.

Intanto, con il trascorrere del tempo, i contadini aumentano di numero: così molti si trasferiranno e porteranno la loro esperienza in altre vallate, sempre più alte, dove nessuno aveva cercato di crearsi una residenza stabile e tecniche di lavoro che consentiranno una forma di sopravvivenza per l'anno intero.

Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo il Vallese subì una profonda trasformazione della sua organizzazione feudale. Dopo la battaglia di Legnano, nel 1176, inizia il declino della nobiltà di campagna, piemontese e lombarda, che si era alleata con Federico Barbarossa contro i Comuni.

Dopo la pace di Costanza del 1183 molti nobili abbandonarono i feudi di pianura, passati ai Comuni, e si trasferirono nelle proprietà alpine.

Il Vallese era una Signoria del Vescovo di Sion, che l'aveva avuta in donazione da Rodolfo III nel 999. Nel 1189 il vescovo Guglielmo D'Ecublens riceve dal figlio del Barbarossa Enrico VI, l'investitura imperiale e la dignità di Principe dell'Impero.

Il principato vescovile però incontrava notevoli difficoltà per le pressioni esercitate dalle famiglie confinanti; un equilibrio venne raggiunto con l'alleanza tra il Vescovo di Sion e le famiglie nobili immigrate dal Piemonte e dalla Lombardia: i Castello, gli Aosta, i Biandrate, gli Ornavasso, i Rondissone, intorno al 1200.

Furono questi profughi italiani che occuparono quasi interamente il potere nell'Alto Vallese, ad incrementare commerci, a fondare ospizi, beneficiare chiese e conventi, ad essere determinanti nello sviluppo economico e sociale.

Inoltre ebbero anche il merito della fondazione di colonie ad alta quota sui due versanti delle Alpi in quanto le località come il Binn, il Sempione, Saas e

Zermatt erano ancora poco abitate.

Le famiglie nobili che ci interessano più da vicino sono i Castello e i Biandrate. I Castello dominavano alcuni territori del Vallese come Visp, le valli di St. Niklaus a Saas ed i suoi territori confinano con la Valle Anzasca; inoltre possiedono alcuni feudi nell'Alto Rodano.

I Biandrate, oltre ad alcuni feudi nel Vallese (zona di Visp) nell'Alto Rodano; sono signori della Valsesia e sono legati agli Challant di Aosta dai quali ricevono nel 1249 l'autorizzazione allo sfruttamento di alcuni pascoli nella valle di Gressoney.

Nella seconda metà del '200 Gotofredo di Biandrate sposa Aldisia, figlia di Pietro del Castello; i Biandrate diventano così la famiglia più ricca e potente dell'Alto Vallese attraverso il possesso delle signorie del Sempione, Visp e Goms oltre ai possedimenti valsesiani.

La maggior parte degli insediamenti Walser, a sud delle Alpi, si trova all'estremo limite delle valli, in zone che erano state sfruttate come alpeggi, noti da molto tempo. Le colonie degli Alemanni, quando vi si insediarono, mantennero il nome esistente dell'alpe: vedi Gressoney - Macugnaga - Rimella - Alagna.

Questi alpeggi, nella zona del Monte Rosa, appartenevano in gran parte ai monasteri che svolsero un ruolo importante nella bonifica della montagna.

In Valsesia, ad esempio, le zone alpine dei pascoli erano proprietà di questi monasteri: S. Nazaro di Biandrate ad Alagna, S. Pietro di Castelletto ad Alagna ed a Rima, S. Giulio d'Orta ad Alagna ed a Rimella, S. Graciniano di Arona a Campello. Alcuni sono beni provenienti da una donazione di Guido di Biandrate all'abbazia di Cluny nel 1083.

L'insediamento delle popolazioni Walser negli alpeggi indica l'interesse dei monaci verso uno sfruttamento più redditizio e dall'altra parte un interesse politico a salvaguardare, con contratti, diritti di proprietà resi difficili dai fermenti delle lotte comunali.

Tali contestazioni erano frequenti: a Vercelli, ad esempio, nel 1229 venne discussa una causa intentata dal Preposito dell'Isola di S. Giulio contro il Conte Golzio, al quale si chiedeva di restituire quella parte dell'alpe Rimella detta Cardelo, che era di S. Giulio. Il 12 giugno 1229, uditi i testimoni, il procuratore Giovanni del Castello sentenziò che il Conte Golzio dovesse lasciare l'alpe a S. Giulio, senza alcun impedimento del Conte al possesso dell'alpe da parte del Capitolo dell'isola.

Considerata la potenza dei Biandrate, spalleggiati da alcune persone della Diocesi vercellese e novarese, si pensa che non sia stato facile ai Canonici vincere la causa, considerato anche che ci fu un tentativo di corrompere i testimoni.

Da quanto detto sopra si deduce che parte del territorio di Rimella era all'epoca di proprietà dei Biandrate ed un'altra del Convento di Orta S. Giulio: pare comunque che il territorio fosse sfruttato solo come alpeggio estivo e non come residenza stabile.

Fondazione di Rimella

I documenti che riguardano Rimella, l'arrivo di una colonia Walser fanno parte di una serie di pergamene, i cui originali si trovano nell'Archivio di Stato di Torino; una copia dell'atto di un insediamento permanente Walser è visibile nel Museo Filippa di Rimella ed è il più antico documento di cui disponiamo: porta la data 11 novembre 1256. Lo riassumiamo: In S. Giulio d'Orta l'11 novembre 1256, alla presenza del Preposito Piero di Monticello e del Capitolo dell'Ossola i signori:

- 1) Pietro figlio di Anselmo di Mund;
- 2) Guglielmo di Blondel;
- 3) Pietro di Secho;
- 4) Pietro di Loia;
- 5) Pietro di Aimone della Val Divedro;
- 6) Anselmo della Valle di Saas;
- 7) Gualtiero di Ser Reno;
- 8) Gualtiero di Saas-Balen;
- 9) Guebo del Sempione, Alamanni,

si riuniscono in società per ricevere conferma dell'investitura degli alpeggi di Rimella e di Rondo, già concessa il 27 agosto 1255 a Giovanni figlio di Pietro di Visper-Terminen, Anselmo de Monte (Valle di Saas), suo figlio Pietro e Guglielmo di Balma della Valle di Saas con le loro famiglie; a questi è riservato l'uso del mulino da loro edificato. I coloni si dividono in 12 quote i beni ricevuti, si impegnano a rispettare le clausole dell'investitura del 1255 e giurano fedeltà al Preposito di S. Giulio.

In un successivo atto del 1270 si legge: il 25 luglio in S. Giulio d'Orta, alla presenza del Capitolo, il Canonico Albert di Boca investe i signori (segue l'elenco di 14 persone abitanti a Rimella) delle terre di Rimella e di Rondo, affinché possano abitarvi liberamente, costruire case e mulini, pascolare, tagliare boschi e trarne qualsiasi utile.

La concessione, da rinnovarsi ogni 15 anni, sarà perpetua dietro pagamento di 8 Lire Imperiali ogni anno a S. Martino e 20 Soldi Imperiali ogni rinnovo quindicinale. I coloni giurano fedeltà al Capitolo e si impegnano a versare la decima parte delle biade, dei frutti, degli agnelli, capretti e porcelli, a meno che non fossero costretti con la violenza a versarle ad altri.

Dalla lettura delle pergamene emergono alcune considerazioni:

— le pergamene indicano i luoghi di origine dei coloni: Visper-Terminen, Balma, Bondel, Loia Monte, Valle di Saas, Divedro, Simplon, tutte colonie del Vallese;

— i coloni Walser formano un consorzio e si impegnano a rispettare una condizione comunitaria, che fu caratteristica della loro gente, riscontrata dagli studiosi in altri villaggi Walser nel 1240 a Rochingen e nel 1317 a Orsio;

— il carattere permanente dell'insediamento Walser a Rimella, indicato dalla costruzione di un mulino che non avrebbe avuto senso se la loro permanenza fosse stata stagionale;

— la pergamena del 1270 mette anche in risalto le difficoltà che i coloni Walser avrebbero potuto incontrare con i Valsesiani; infatti una serie di pergamene del 1268 parla di molestie subite dai Walser con il furto di parecchi animali;

— gli insediamenti Walser sono di natura agricolo-pastorale, occupano in genere località sfruttate come alpeggi, stipulano contratti di affitto ereditario ed ottengono che nei loro confronti venga applicato il diritto dei coloni.

Esistono inoltre documenti che attestano che i Walser di Rimella ottennero il diritto di sfruttare altri alpeggi della Valsesia.

Un manoscritto della «Collezione Carestia» riporta che Pietro fu Pietro di Aymoneto (discendente da Aymone di Val Divedro) di Rimella abitante a Carcoforo vende ad Antonio Zanino, Giovanni e Comolo, fratelli fu Martino di Alagna un fondo di sua proprietà.

In quegli stessi anni i Rimellesi abitano anche l'estremità della Val Strona: da vari anni portavano le loro mandrie su questi alpeggi, che appartenevano al monastero di S. Graciniano di Arona.

In seguito alcuni si fermarono e fondarono Campello Monti che rimase unito per secoli alla comunità di Rimella.

Il «diritto» dei coloni

Tra l'VIII e XIV secolo i signori ed i contadini si interessano allo sfruttamento dei terreni incolti; in questo periodo vi sono grandi spostamenti di popolazioni, soprattutto dalle regioni tedesche verso le grandi foreste; sono gli ordini monastici a favorire la bonifica delle regioni boschive.

Per invogliare i contadini al dissodamento delle regioni incolte è necessario promuovere uno «status» giuridico più favorevole ai coloni, che tenga conto della liberazione della condizione servile e la garanzia del possesso delle terre bonificate.

Il testo fondamentale del diritto dei coloni risale al 1106 e si chiama «Carta di Utrecht» stipulato dall'Arcivescovo Friedrich di Amburgo-Brema ed i capi di un gruppo di contadini olandesi. Esso prevede un modesto contributo di affitto, il possesso delle terre bonificate, trasmissibile agli eredi, alcune libertà personali come quella di trasferire il proprio domicilio. I contadini medievali che, ricordiamolo, erano «servi della gleba» e venivano venduti insieme con la terra diventano così colonizzatori e proprietari.

Oltre alla libertà personale le clausole del trattato prevedevano l'autonomia amministrativa e giudiziaria, il diritto di leva militare e la protezione da parte del signore: così i coloni hanno la facoltà di eleggere il podestà ed amministrano la giustizia tranne quella che riguarda gravi azioni criminali.

Per quanto attiene alla leva militare, i coloni Walser presteranno servizio in zone ben delimitate, solo in caso di pericolo: inoltre le spese saranno a totale carico del signore; se poi i Walser abiteranno territori

di proprietà di monasteri, non ci sarà obbligo di prestazioni militari.

È questa un'altra dimostrazione che il ruolo dei Walser fu quello di cittadini pacifici; i Walser «pastori-guerrieri» sono un'invenzione letteraria: essi dovettero combattere sì, ma contro la montagna, il rigore delle stagioni, e l'ambiente ostile della natura.

Studi sui Walser

Il primo che si interessò della questione Walser (Walserfrage) fu lo svizzero Gild Tschudi nel 1538: seguì uno storico dell'Engadina Ulrich Campell che fu il primo ad individuare relazioni tra i Walser (abitanti di Davos) ed i Walliser (abitanti tedeschi dell'Alto Vallese).

In Italia il tema dei Walser rimane estraneo ai nostri storici nel periodo dell'Unità Nazionale fino alla seconda guerra mondiale; non si parla mai o poco delle minoranze di lingua tedesca entro i nostri confini. Uniche eccezioni furono: Enrico Bianchetti, storico dell'Ossola, Giovanni Giordani medico di Alagna che scrisse anche una grammatica ed un dizionario della lingua di Alagna (fine '800).

In questo secolo gli svizzeri hanno approfondito lo studio della Walserfrage consultando anche gli archivi italiani. Oltre alla ricerca storica, anche la lingua dei Walser attira l'interesse degli studiosi: una lingua che si esprime ancora con le forme del tedesco antico, senza riscontri in altri dialetti germanici.

Nel 1968 esce il Walser Volkstum di Paul Zinsli che pone le basi dello studio della civiltà Walser. Sulle sue orme gli studiosi stanno mettendo in evidenza le vicende di questo piccolo popolo di colonizzatori che sono la componente umana più elevata delle nostre Alpi.

(Riduzione dal libro di Luigi Zanzi ed Enrico Rizzi «I Walser nella storia delle Alpi»)



Monte Capiò
D'Koappiu



Fraz. San Gottardo - Z'Rund